

SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

344^a SEDUTA PUBBLICA

RESONTO STENOGRAFICO

GIOVEDÌ 14 OTTOBRE 1965

(Pomeridiana)

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI,
indi del Vice Presidente MACAGGI

INDICE

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione	Pag. 18393
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	18393
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente	18393
Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1328:	
PRESIDENTE	18394
VECELLIO	18394

Discussione:

« Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per la incentivazione dell'attività edilizia » (1345):

CROLLALANZA	18406
NENCIONI	18418

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni:

« Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della

regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144):

PRESIDENTE	Pag. 18394
AMADEI, <i>Sottosegretario di Stato per l'inter-</i>	
<i>terno</i>	18404
BATTAGLIA	18401, 18404
MARIS	18394, 18403
MONNI, <i>relatore</i>	18396, 18404
PICARDO	18406
SAMEK LODOVICI	18397, 18398
* TIBALDI	18405
ZONCA	18397
Votazione a scrutinio segreto	18394, 18395

INTERPELLANZE

Annunzio	18423
--------------------	-------

INTERROGAZIONI

Annunzio	18424
--------------------	-------

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

P R E S I D E N T E . La seduta è aperta (ore 17).

Si dia lettura del processo verbale.

B O N A F I N I , Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del giorno precedente.

P R E S I D E N T E . Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Annunzio di presentazione di disegno di legge

P R E S I D E N T E . Comunico che è stato presentato il seguente disegno di legge di iniziativa dei senatori:

Guanti, Romano, Pirastu:

« Diritto a pensione degli orfani ed orfane di ex insegnanti elementari deceduti anteriormente al 1° ottobre 1948 » (1391).

Annunzio di deferimento a Commissione permanente in sede deliberante di disegno di legge già deferito alla stessa Commissione in sede referente

P R E S I D E N T E . Comunico che, su richiesta unanime dei componenti la 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), è stato deferito in sede deliberante alla Commissione stessa il disegno di legge: DE LUCA Angelo ed altri. — « Norme per il riordinamento del ruolo organico della carriera speciale di ragioneria dell'Amministrazione civile del Ministero dell'interno » (493), già deferito a detta Commissione in sede referente.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere):

P A C E . — « Abrogazione dell'articolo 126 dell'Ordinamento giudiziario, approvato con regio decreto 30 gennaio 1941, n. 12, in materia di ammissibilità ai concorsi per uditori giudiziari » (1179);

10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

D e p u t a t i Q U I N T I E R I e N U C C I . — « Modifiche alla legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (1338);

11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (423-*Urgenza*). Con l'approvazione del detto disegno di legge restano assorbiti i disegni di legge: SCOTTI ed altri. — « Provvedimenti contro l'inquinamento atmosferico » (371-*Urgenza*) e: BERLINGIERI ed altri. — « Misure contro l'inquinamento atmosferico » (1314).

Per l'iscrizione all'ordine del giorno del disegno di legge n. 1328

V E C E L L I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

V E C E L L I O . Onorevole Presidente, i senatori membri della 9ª Commissione rivolgono viva preghiera affinché ella voglia disporre l'esame più sollecito possibile del disegno di legge n. 1328, concernente: « Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per la carta », già approvato dalla Camera dei deputati ed esaminato in sede referente dalla 9ª Commissione del Senato. L'urgenza del provvedimento è stata sottolineata in sede di Commissione anche dall'onorevole Ministro dell'industria, al fine di ottemperare a precedenti decisioni del Consiglio di Stato. Grazie, signor Presidente.

P R E S I D E N T E . In relazione alla richiesta del senatore Vecellio, propongo che il disegno di legge n. 1328 sia iscritto all'ordine del giorno subito dopo il disegno di legge n. 1345, relativo alla conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, numero 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia.

Avverto che, non essendovi osservazioni, così resta stabilito.

Seguito della discussione e approvazione con modificazioni del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui » (144)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Modificazioni ed integrazioni alla legge 20 febbraio 1958, n. 75, sulla abolizione della regolamentazione della prostituzione e la lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui ».

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, quando lei questa mattina ha rinviato la discussione ad oggi pomeriggio ha precisato che avremmo

potuto ripresentare la richiesta di votazione a scrutinio segreto nell'emendamento soppressivo dell'articolo 3, da me presentato insieme ad altri colleghi. Le consegno ora tale richiesta, sottoscritta da oltre venti senatori, tutti presenti in Aula.

P R E S I D E N T E . Senatore Maris, la prassi del Senato offre soluzioni discordi sul momento in cui va effettuato l'accertamento della presenza in Aula dei senatori firmatari di una richiesta di votazione a scrutinio segreto.

Ricordo inoltre che, secondo una prassi parlamentare che trova conferma nella espressa norma dell'articolo 95 del Regolamento della Camera dei deputati, i firmatari, anche se non partecipanti alla votazione, sono comunque da considerarsi presenti ai fini del numero legale.

M A R I S . No, signor Presidente, questa è una questione che eventualmente lasceremo aperta.

P R E S I D E N T E . Comunque, date queste incertezze interpretative, ritengo che sarebbe opportuno sottoporre la questione alla Giunta per il Regolamento.

M A R I S . Penso che questa mattina, non comunicando il risultato della votazione, lei abbia implicitamente ammesso che mancava il numero legale, per cui non è stato possibile avere un responso. Pertanto possiamo ripresentare la richiesta di votazione a scrutinio segreto, che lei ha già detto che avrebbe accettato.

Votazione a scrutinio segreto

P R E S I D E N T E . I senatori Maris, Rendina, Boccassi, Adamoli, Perna, Morvidi, Guanti, D'Angelosante, Granata, Tibaldi, Trebbi, Zanardi, Pellegrino, Secci, Fabretti, Lussu, Piovano, Valenzi, Ariella Farneti, Caponi e Vacchetta hanno richiesto che la votazione sull'emendamento soppressivo dell'articolo 3, presentato dai senatori Maris, Rendina, Perna, Fabiani, Pas-

soni, Morvidi, Polano, Vergani, Tomassini e Tibaldi, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Ajroldi, Albarello, Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Arnaudi, Asaro, Azara, Baldini, Bartesaghi, Bartolomei, Basile, Battaglia, Bellisario, Berlanda, Berlingieri, Bermani, Bernardi, Bernardinetti, Bertone, Bettoni, Bisorì, Boccassi, Bolettieri, Bonacina, Bonadies, Bonafini, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Carboni, Carrelli, Caroli, Caron, Carubia, Cassano, Casini, Cataldo, Celasco, Cerreti, Chabod, Citante, Conte, Conti, Coppo, Cornaggia Medici, Crespellani, Criscuoli, Crollanza,

D'Andrea, D'Angelosante, Darè, De Luca Angelo, De Michele, Di Rocco, Donati,

Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Florena, Focaccia, Forma, Franza,

Gaiani, Garlato, Gatto Eugenio, Gava, Genco, Giancane, Giraudo, Granata, Granzotto Basso, Grassi, Grava, Guanti,

Indelli,

Jannuzzi, Jervolino,

Kuntze,

Lepore, Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lorenzi, Lussu,

Macaggi, Maggio, Magliano Giuseppe, Magliano Terenzio, Maier, Maris, Martinelli, Martinez, Masciale, Massobrio, Medici, Men-caraglia, Milillo, Militerni, Minella Molinari Angiola, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Moro, Morvidi,

Nencioni, Nenni Giuliana,

Pafundi, Pajetta Noè, Palermo, Parri, Passoni, Pecoraro, Pelizzo, Pellegrino, Perna, Perrino, Pesenti, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët, Polano, Preziosi,

Rendina, Roda, Romagnoli Caretoni Tullia, Romano, Rosati, Rotta, Rovella, Russo,

Salari, Salati, Samek Lodovici, Santero, Scarpino, Schiavetti, Schiavone, Schietroma, Scotti, Secci, Sibille, Spagnolli, Spasari, Spezzano, Spigaroli, Stefanelli, Stirati,

Tedeschi, Tessitori, Tibaldi, Tolloy, Tomassini, Tomasucci, Torelli, Trabucchi, Traina, Trebbi, Trimarchi, Tupini, Turchi,

Vacchetta, Valenzi, Vallauri, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Vergani, Vidali,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannier, Zenti e Zonca.

Sono in congedo i senatori:

Angelini Armando, Bosco, Corbellini, De Unterrichter, Murdaca, Pace, Restagno e Veronesi.

Chiusura di votazione

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).

Risultato di votazione

P R E S I D E N T E . Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento presentato dai senatori Maris, Rendina ed altri, tendente a sopprimere l'articolo 3:

Senatori votanti	192
Maggioranza	97
Favorevoli	74
Contrari	118

Il Senato non approva.

Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione sull'articolo 3. Da parte dei senatori Monni, relatore, Jodice, Morino, Chabod, Zelioli Lanzini, Bonafini, Rovella, Januzzi, Tullia Romagnoli Carettoni, Poët, Giuliana Nenni, Bermani e Giancane è stato presentato un emendamento tendente a sostituire l'intero articolo 3.

Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Sostituire il testo dell'articolo con il seguente:

« L'articolo 7 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, è sostituito dal seguente:

” Le autorità di polizia giudiziaria, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta o indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie, di persone che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi periodicamente ai loro uffici.

E fatto obbligo alle persone che esercitano la prostituzione colte in contravvenzione agli articoli precedenti di sottoporsi quindicinalmente a controllo sanitario presso un medico di propria fiducia che dovrà rilasciare apposito certificato.

Il medico è tenuto al segreto professionale fatte salve le facoltà dell'autorità giudiziaria previste dal Codice di procedura penale.

Qualora il medico constati un caso di malattia venerea deve darne immediatamente notizia al medico provinciale ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1956, n. 837.

Il medico provinciale provvede a sensi delle vigenti leggi.

Chiunque ricade nelle contravvenzioni di cui agli articoli precedenti ed è sprovvisto del certificato di periodico controllo sanitario è punito con l'arresto fino a 6 mesi o con l'ammenda fino a lire duecentomila. La

pena è della reclusione fino a due anni se risulti affetto da malattia venerea ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Monni ha facoltà di illustrare questo emendamento.

MONNI, relatore. Signor Presidente, ho rilevato, nel rileggere attentamente il testo che abbiamo proposto con l'emendamento firmato da me e da altri senatori, che in due punti si parla di riferimento agli « articoli precedenti ». Questa dizione crea confusione, o potrebbe creare confusione, tra questa legge e la legge Merlin; propongo pertanto che al riferimento agli « articoli precedenti » si sostituisca l'altro « agli articoli 5 e 5-bis della presente legge ».

PRESIDENTE. D'accordo, senatore Monni.

Prima di procedere alla votazione dell'emendamento sostitutivo proposto dai senatori Monni, Iodice ed altri desidererei sapere dai presentatori degli altri emendamenti se insistono su di essi. Da parte del senatore Samek Lodovici è stato presentato un emendamento sostitutivo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Sostituire l'articolo con il seguente:

« All'articolo 7 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, sono aggiunti i seguenti commi:

” L'autorità di pubblica sicurezza segnala al medico provinciale le persone dell'uno e dell'altro sesso denunciate per infrazione alle norme della presente legge ed il medico provinciale adotta nei loro confronti i provvedimenti previsti dall'articolo 6 della legge 25 giugno 1956, n. 837.

La segnalazione al medico provinciale non ha luogo se le persone di cui al precedente comma esibiscono un certificato medico, di data non anteriore a giorni 15, attestante che esse si trovano sotto controllo sanitario di un medico di propria fiducia o di dispensari dermocoelatici pubblici ospedalieri o uni-

versitari. In questo caso il certificato sarà gratuito ».

PRESIDENTE. Senatore Samek Lodovici, mantiene questo emendamento?

SAMEK LODOVICI. Signor Presidente, ritiro l'emendamento, ma vorrei parlare sull'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 proposto dal relatore e da altri senatori.

PRESIDENTE. Sta bene.

Sempre sull'articolo 3 è stato presentato un emendamento da parte del senatore Monaldi. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Dopo il primo comma, sostituire i successivi commi con i seguenti:

« Le persone trovate in contravvenzione alle leggi e alle norme del buon costume sono considerate sospette portatrici di malattia venerea contagiante. Conseguentemente, a meno che non dimostrino di essere in osservazione quindicinale presso un medico o istituzione sanitaria, gli agenti di polizia o del costume o chiunque ne abbia interesse ne fanno denuncia nominativa alle autorità sanitarie.

Le autorità sanitarie ne ordinano gli accertamenti, gli opportuni controlli le eventuali cure.

In caso di inadempienza vengono deferite alle autorità di polizia che, salvi i provvedimenti contemplati dalla legge sulla prostituzione, ne dispongono, a seconda dei suggerimenti dell'autorità sanitaria, la ospedalizzazione, la vigilanza, il rimpatrio, l'internamento in appositi istituti.

Quando si tratti di minorenni e di minorati fisici o psichici le autorità sanitarie rendono responsabili della esecuzione degli ordini impartiti i genitori, i tutori, i curatori. In difetto subentrano le autorità di polizia che ne dispongono, sempre su suggerimento dell'autorità sanitaria, l'internamento in istituti di assistenza, di correzione, di rieducazione, di lavoro ».

PRESIDENTE. Poichè il senatore Monaldi non è presente, si intende che abbia rinunciato all'emendamento.

Un altro emendamento è stato presentato in via subordinata dal senatore Zonca. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

In via subordinata al precedente emendamento del senatore Monaldi, sostituire l'articolo con il seguente:

« All'articolo 6 della legge 28 luglio 1956, n. 837, dopo il primo comma, è aggiunto il seguente:

” Per le persone che per il loro genere di vita e di ambiente si presume possano costituire sorgente di malattia venerea con il rischio grave di contagio a terzi, il medico provinciale dispone le norme per i periodici controlli, in armonia con le misure preventive di carattere generale per impedire la diffusione delle malattie infettive previste dagli articoli 254, 255, 256 del testo unico delle leggi sanitarie, con la facoltà in caso di contagio di poter invocare l'applicazione dell'articolo 559 del Codice penale ” ».

PRESIDENTE. Senatore Zonca, lei mantiene l'emendamento?

ZONCA. Lo ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. Il senatore Berlingieri ha presentato un emendamento tendente ad inserire al secondo comma, dopo le parole: « è fatto obbligo alle persone », le altre: « dell'uno e dell'altro sesso ».

Poichè il senatore Berlingieri non è presente, si intende che abbia rinunciato all'emendamento.

In via subordinata il senatore Samek Lodovici ha presentato un emendamento tendente a sostituire i commi quarto e quinto dell'articolo 3 del disegno di legge con il testo dell'articolo 3-bis da lui proposto e ad inserire al settimo comma, dopo le parole: « da malattia venerea », le altre: « con manifestazioni contagiose in atto ».

Faccio presente che l'articolo 3-bis proposto dal senatore Samek Lodovici è del seguente tenore:

« Dopo il secondo comma dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1956, n. 837, è inserito il seguente comma:

” Comunque il sanitario che abbia constatato un caso di malattia venerea con manifestazioni contagiose in atto, quando il paziente, ancorchè richiamato agli obblighi di cui agli articoli 4 e 2 della legge medesima, non ottempera alla cura presso di lui o la sospende arbitrariamente senza dimostrare di provvedervi presso altro sanitario, deve denunciarlo nominativamente in via riservata al medico provinciale che procederà ai sensi delle leggi vigenti ”.

Dopo il secondo comma dell'articolo 6 della legge 25 luglio 1956, n. 837, è inserito il seguente comma:

” Il certificato sanitario rilasciato da un medico di fiducia dell'interessato, dovrà comunque essere corredato dall'esame microscopico e sierologico per la lue ” ».

SAMEK LODOVICI. Ritiro, anche in omaggio alla disciplina, i miei emendamenti, signor Presidente, ma domando di parlare su questo articolo anticipando la mia dichiarazione di voto generale sulla legge. Poi non chiederò più la parola.

PRESIDENTE. Parli pure.

SAMEK LODOVICI. Onorevoli colleghi, signor Presidente, l'articolo 3 è l'articolo centrale di questa legge, quello sul quale si sono maggiormente accaniti i pro e i contro, e sono puntati i riflettori.

Ho il dovere di dare atto alla Commissione che questo nuovissimo testo dell'articolo 3 è alquanto diverso da quello precedente e indubbiamente rileva uno sforzo meritorio notevole di comprensione e di sensibilità alle molte critiche, anche da me formulate quale primo oratore, al testo precedente.

Tuttavia, non vi è dubbio — bisogna rendere omaggio alla verità — che siamo ancora

di fronte a una misura di eccezione, coercitiva, discriminatrice, cioè ad una larvata regolamentazione che contraddice all'asserto del primo comma e che non posso approvare personalmente. Le persone che esercitano la prostituzione appariscentemente saranno fatalmente soggette, con un po' di buona volontà dell'autorità di pubblica sicurezza (buona volontà che non mancherà) a cadere in contravvenzione agli articoli 1 e 2 della presente legge e quindi saranno obbligate a munirsi di un certificato di controllo sanitario quindicinale, pena l'arresto o l'ammenda in caso di infrazione recidivante. Dovranno pertanto frequentare regolarmente i dispensari pubblici o trovarsi un « santo medico protettore ».

Dico sinceramente che avrei preferito, anzi auspico ancora, pur non nascondendomi, data la situazione, che il mio desiderio ha solo possibilità teoriche di essere accolto, che la Commissione si convincesse dell'opportunità di ritornare all'articolo 3 originale del Governo; testo più liberale, non lesivo dei principi essenziali della legge Merlin che ancora si dichiara di voler rispettare, e a mio modesto parere forse più fruttuoso, il quale ordina di segnalare al medico provinciale le persone denunciate per infrazione agli articoli 1 e 2 e a lui demanda di provvedere agli accertamenti sanitari coi conseguenti provvedimenti, che possono arrivare al ricovero ospedaliero coatto.

Come incentivo al formarsi di una abitudine a tenersi spontaneamente sotto un controllo sanitario periodico, non imposto dalla paura, io avevo proposto di integrare il testo del Governo con un emendamento per cui la suddetta segnalazione al medico provinciale non avrebbe avuto luogo nei confronti delle persone cadute nel reato di contravvenzione che dimostrassero, con un certificato, di essere sotto controllo regolare di un medico di fiducia o di dispensari dermatologici pubblici; avevo anche precisata la gratuità, in questo caso, del certificato stesso.

Con il testo attuale è invece la paura delle pene pecuniarie e detentive a costringere queste disgraziate a sottoporsi a periodici controlli sanitari.

E in queste condizioni sarà ben più difficile per queste donne, che necessariamente saranno registrate, non foss'altro che per la necessità del controllo cronologico, il sottrarsi alla turpe e pesante vita e il riabilitarsi. Comunque, a parte ogni considerazione giuridica e morale, quale utilità potranno avere queste disposizioni dal punto di vista sanitario? Ce lo dirà l'esperienza. Una cosa però è certa: che le persone controllate saranno soltanto poche migliaia nei confronti delle moltissime, e certo più fortunate, che, esercitando la prostituzione in modo meno appariscente e forse più fruttuoso, ma non meno pericoloso agli effetti del contagio, non saranno toccate, saranno esenti da controllo.

Non si può inoltre non osservare ancora che il sistema, ancorchè comprenda gli omosessuali — e me ne compiaccio — lascia liberi di infettare tutti gli utenti, che non sono meno responsabili moralmente e non sono meno potenziali veicoli di infezione.

Sommessamente, come tecnico, sento poi il dovere di far notare agli illustri colleghi delle Commissioni dell'interno e della giustizia la necessità di alcune piccole ma essenziali precisazioni.

M O N N I , *relatore*. Signor Presidente, è forse riaperta la discussione generale?

P R E S I D E N T E . È una dichiarazione di voto; senatore Samek Lodovici, la prego di tenerlo presente.

S A M E K L O D O V I C I . Mi sembrerebbe opportuno, là dove si parla, al terzo comma, di apposito certificato sanitario, preannunciare già nella legge che le sue caratteristiche saranno precisate dal regolamento. Un certificato sanitario, anche privato, senza il corredo di un esame microscopico e sierologico (almeno ogni due mesi) ha infatti un valore scarsamente affidante. Ricordo io stesso, durante gli ultimi anni della guerra, di aver rilasciato senza alcun esame un certificato di piena sanità ad una povera ragazza di Vigevano, per salvarla dalla deportazione in Germania minacciata dal cliente, un uf-

ficiale tedesco, che l'accusava di essere stato da lei contagiato di blenorragia.

Altra osservazione che faccio deferentemente ma nella fiducia che almeno gli emendamenti tecnici possano essere accolti, è la seguente. Si ribadisce giustamente, al quinto comma, l'obbligo dei sanitari di denunciare le malattie veneree ai sensi dell'articolo 5 della legge n. 837. Orbene, sarebbe qui desiderabile, perchè è tecnicamente necessario, aggiungere l'emendamento da me proposto come articolo 3-bis per il quale, se il paziente non si cura chiunque esso sia, si deve farne la denuncia nominativa. La legge n. 837 in questo punto è difettosa, difetto che il regolamento con l'articolo 14 non ha sufficientemente eliminato, ed in questo sono perfettamente d'accordo con l'illustre collega senatore Monaldi.

Altra osservazione esclusivamente tecnica: al penultimo comma dell'articolo, dove si dice: « La pena è della reclusione fino a due anni se risulti affetto da malattia venerea », si dovrebbero aggiungere le parole « con manifestazioni contagiose », precisazione che ricorre in tutti gli articoli della legge n. 837 e del suo regolamento; in caso contrario potrebbe accadere che basti la semplice constatazione di una positività sierologica, la quale può essere anche una cicatrice sierologica, cioè espressione di attitudine immunitaria lasciata da una infezione superata, per mandare in prigione un'infinità di povere donne, a meno che saggezza di giudici non ovvii alla gravissima, pericolosa imprecisione della norma.

Comunque — e concludo — ad eccezione di questo articolo nei confronti del quale rimangono intatte le mie riserve, io voterò questa legge, per quanto avrei desiderato che il problema delle misure contro lo scandalo pubblico, che va assolutamente combattuto, fosse tenuto distinto dal problema delle misure per la profilassi delle malattie veneree, che sono ovviamente di competenza di altra legge. A parte la possibilità di perfezionare quella esistente, sono ancora convinto che sia preferibile escludere un controllo sanitario coercitivo discriminatorio e necessariamente limitato; è opportuno e necessario e più utile favorire l'abitudine al

controllo sanitario spontaneo e la formazione soprattutto nel cittadino della coscienza del pericolo venereo.

Sommessamente, poi quanto allo scandalo pubblico, almeno ad un così indisponente scandalo pubblico, penso che si poteva anche non arrivare, applicando con maggiore buona volontà le leggi esistenti; e confesso che personalmente mi è difficile sottrarmi all'impressione, che potrà essere anche errata, che questo scandalo annoso possa anche essere stato desiderato e favorito dai potenti beneficiari dello *status quo*; favorito appunto come mezzo per far rinascere, dalla generale esasperazione e con il timore celtico, il ritorno alle case e ad un regime di neoregolamentazione, che per essi, lenoni o organizzatori, è sempre più fruttuoso della libertà conquistata dalla legge Merlin.

Spero fermamente, anche per le autorevoli dichiarazioni del rappresentante del Governo e dell'onorevole relatore e per la unanime volontà di quanti sono intervenuti, che non arriveremo a tanto; ma, sinceramente — e sarà forse un mio difetto, un mio stato d'animo — io temo. La mentalità antica, regolamentarista, come è provato da tante lettere che sto ricevendo, va riaffiorando potentemente, e l'opinione pubblica pertanto deve essere illuminata, onorevoli senatori: deve guardare a fondo il problema da tutti i lati e confortare con la sua approvazione un'energica, seria lotta contro gli organizzatori del vizio da parte della Polizia, le cui benemeritenze io non intendo sottovalutare.

E sempre in merito allo « scandalo pubblico » mi rammarico di non aver potuto insistere perchè venisse presa in considerazione la mia proposta, di cui all'emendamento aggiuntivo all'articolo 2, di punire anche gli utenti che danno scandalo nell'adire alla casa di chi si prostituisce: mi sembra una lacuna che ulteriormente lumeggia il carattere discriminatorio della legge.

Quanto al problema sanitario ancora — ma ho finito — desidero chiarire che, se una corretta profilassi delle malattie veneree deve essere rivolta *erga omnes*, senza privilegiati e presuppone la ricerca di tutte le fonti di contagio e la loro denuncia alle autorità sanitarie, la gradualità di questa denuncia,

cioè prima a scopo statistico e poi nominativa, subordinatamente all'inadempienza dell'obbligo della cura, non è una deroga senza ragione dalle regole generali, ma è condizionata — e consigliata — anche dalla OMS — dalle particolari caratteristiche delle malattie veneree o meglio, dalla mentalità dominante, che attribuendo ad esse qualche cosa di colpevole, di peccaminoso, con possibili conseguenze sul piano sociale e familiare, obbliga a procedere con una maggiore cautela.

Riaffermo che è mia convinzione che l'incremento delle malattie veneree verificatosi anche nel nostro Paese a partire dal 1955, dopo la grande flessione post-bellica, ha molte cause; cause note e meno note, cause ben fondate o presumibili fondatamente, comunque cause preesistenti e comuni a tutti i Paesi; la legge Merlin non c'entra o c'entra pochissimo e in modo non sicuramente dimostrato, mentre non escludo una incidenza della insufficiente applicazione della legge antivenerica.

È certo, comunque, che dal 1962 si nota, anche stando al verbale del luglio 1965 della Commissione consultiva ministeriale, una tendenza ad un regresso confortante e non così insignificante. Comunque, anche se questo regresso fosse mancato ...

P R E S I D E N T E. Senatore Samek, la prego di concludere. Le ricordo che lei sta facendo una dichiarazione di voto su un emendamento.

S A M E K L O D O V I C I. Sto finendo, signor Presidente.

Quando penso che, nel 1939, avevamo più di 30 mila casi di sifilide all'anno, confermati anche dalla relazione Monaldi del 1949, e che siamo scesi nel 1964 a 4.774 casi, pur non dando naturalmente valore assoluto quantitativo a questa cifra, io mi permetto di ritenere che il pericolo venereo non sia oggi così grande e così tremendo. Certo, la recrudescenza della sifilide in tutto il mondo dopo la grande flessione verificatasi dal 1948 al 1954-1955 è un fatto da considerare anche come indice della preoccupante, dilagante, precoce immoralità sessuale. È un fatto da combat-

tere, cercandone tutte le cause, e doverosamente e giustamente i pubblici poteri di tutti i Paesi devono preoccuparsene, anche per l'esistenza di grandi serbatoi di lue in Paesi sottosviluppati facilmente accessibili con le comunicazioni moderne, che fanno della profilassi un problema non soltanto nazionale ma anche internazionale.

Ma, vi chiedo scusa e vi assicuro che è lungi da me qualsiasi spirito polemico, è certo che non siamo oggi di fronte alla malignità ed estrema contagiosità della lue, il « mal francioso » del XV o del XVI secolo; ma neppure ai tempi antecedenti e successivi alla prima guerra mondiale, quando l'incidenza della lue era fortissima ed enorme in confronto alla attuale, e le cure classiche dell'arsenico, del bismuto, del mercurio, dello iodio, erano lunghissime e non sempre riuscivano ad evitare le forme terziarie, viscerali, nervose, che sono oggi pressochè scomparse.

In altre parole, senza tediare ulteriormente il Senato, voglio sottolineare che tutto il problema della sifilide, sociale, individuale e politico — a parte gli aspetti internazionali della profilassi — non può oggi non essere considerato anche alla luce rasserenante della moderna terapia antibiotica. La penicillina sia da sola, sia associata al bismuto, ha migliorato in modo eccezionale le cose, migliorato enormemente la prognosi della lue e anche le nostre possibilità di profilassi individuale e sociale della malattia.

Oggi, con poche iniezioni di penicillina si possono rendere non più contagianti lesioni pullulanti di germi, onde di regola non esiste più la necessità del ricovero ospedaliero. Si può attuare con successo una profilassi di massa della sifilide e della blenorragia, con qualche milione, o poche centinaia di migliaia di unità di penicillina ad azione ritardata. Sono possibili cure radicali e rapide, sia sulla sifilide primaria che secondaria con fortissime percentuali di successo, che nella sifilide primaria ancora sieronegativa sfiorerebbero il cento per cento. Più importante di tutto è la tempestività della terapia. E si può intervenire efficacissimamente con la penicillina associata al bismuto anche nella terapia delle forme terziarie e

nella cura e nella prevenzione, come dicevo, delle manifestazioni parenchimali nervose, le più temute, quelle che si chiamano *lues cerebri*, paralisi progressiva, tabe dorsale, quelle che veramente suscitavano evocazioni spettrali la cui diminuzione è stata notata da tutti in coincidenza con l'era antibiotica, mentre ancora decenni fa rappresentavano il 4 per cento della sifilide tardiva secondo l'illustre direttore della Clinica dermovenerica di Genova professor Baccaredda Boy (Federazione medica IV, 1965): come si può combattere in modo efficacissimo la sifilide congenita e prevenirla curando la gestante.

Concludendo mi sembra che di questa arma potentissima che è la terapia moderna non si sia tenuto sufficientemente conto nell'attuale discussione mentre è un fattore che ridimensiona anche il pericolo attuale delle malattie veneree, come ne condiziona la profilassi, evidenziando anche da questo lato l'importanza non sottovalutabile della partecipazione consapevole dell'individuo alla difesa propria e della società, cioè dell'informazione ed educazione sanitaria sessuale.

B A T T A G L I A . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, desidero annunciare il voto contrario di noi liberali sull'articolo 3 così come è stato nuovamente formulato dai colleghi Monni, Jodice ed altri. Leggendo detto articolo, mi sono sovenuto dell'espressione: « la montagna ha partorito il topo ». Infatti l'articolo 3, come ha detto poc'anzi l'onorevole Samek Lodovici, avrebbe voluto essere il punto centrale di questo disegno di legge, mentre si è ridotto a qualcosa di non facilmente definibile. È un articolo che lascia adito a tante perplessità, che esprime la sua inutilità nella quasi totalità dei casi e che può essere pericoloso.

Sarò breve — onorevoli colleghi — e mi limiterò ad enunciare i motivi di queste mie affermazioni.

C'è un « cappelletto » a premessa nell'articolo in esame che vorrebbe salvare la

faccia dei compositori circa una asserita coerenza allo spirito informatore della legge Merlin affermandosi con ciò stesso che quant'altro in esso contiene non vuol costituire alcuna immediata o mediata schedatura delle prostitute e degli omosessuali. Nel secondo comma è poi trasfusa una norma, direi, imperfetta, finchè senza sanzione. In detto comma si legge: « È fatto obbligo alle persone che esercitano la prostituzione colte in contravvenzione... »; sarebbe più che opportuno, necessario che l'onorevole Monni spiegasse che cosa significa « colte in contravvenzione degli articoli precedenti » cioè se si tratta di persone nei confronti delle quali si è svolto già un processo ed è stata emessa una sentenza divenuta definitiva, una sentenza cioè irrevocabile, o se è invece sufficiente una semplice denuncia alla autorità giudiziaria per i reati previsti e puniti nei precedenti articoli. « Colte in contravvenzione »: è, invero, una espressione quanto mai generica, quanto mai incerta, quanto mai equivoca. Prosegue detto comma: « ... di sottoporsi quindicinalmente a controllo sanitario presso un medico di propria fiducia che dovrà rilasciare apposito certificato ». Ne viene di conseguenza, onorevoli colleghi, che non tutte le persone che compongono il cosiddetto esercito di Citera debbono sottoporsi a siffatto controllo sanitario, ma soltanto le falene dell'amore prezzolato che nell'esercizio del mercimonio delle loro carni diano manifestazioni moleste o scandalose; quelle manifestazioni di cui si parla all'articolo 1 e 2. Ne viene di conseguenza che tutte le altre persone che, pur facendo parte di quell'esercito, a siffatte manifestazioni non si abbandoneranno, non potendo essere contravvenzionate per i reati di cui agli articoli 1 e 2, l'obbligo del controllo non funzionerà e potranno andare in giro senza il certificato sanitario.

Come vedete le cose si vanno minimizzando. È vero, pertanto, che la montagna ha partorito il topo. Ma io dimostrerò come il topo sia molto piccolo, come sia un topiciatolo, addirittura. Si legge nella prima parte dell'ultimo comma del testo sostitutivo dell'articolo 3 del disegno di legge: « Chiunque ricade nelle contravvenzioni di cui agli arti-

coli precedenti ed è sprovvisto del certificato di periodico controllo è punito con l'arresto eccetera ».

La portata di tale comma mi sembra chiara. Vi si afferma che la obbligatorietà del controllo sanitario (norma imperfetta in quanto senza sanzione) diventa perfetta e cioè avrà la sua sanzione solo nei confronti dei recidivi specifici dei reati di cui agli articoli 1 e 2 del disegno di legge, che vengono trovati sprovvisti del certificato sanitario, rilasciato anche da un medico di fiducia. A questo punto una parentesi. Come deve essere compilato siffatto certificato? Lo ha detto il collega Samek Lodovici: non si sa, che cosa deve contenere, in quali termini deve essere compilato e se e da chi deve essere autenticato.

Tornando poi alla obbligatorietà del controllo sanitario, esso sarà operante solo nei confronti dei recidivi specifici di cui dianzi ho fatto cenno. E se così è mi domando, onorevole Presidente, o meglio domando all'onorevole Monni: ha accertato, onorevole Monni, quante sentenze abbiamo avuto in Italia in base all'articolo 5 della legge Merlin? Io potrei rispondere, nessuna. E se di siffatte sentenze non abbiamo avuto in relazione all'articolo 5 della legge Merlin le domando ancora: a che cosa servirà questo articolo 3 così come è stato formulato? Servirà forse a tutelare la salute pubblica? No! Detto articolo è, quindi, solo l'espressione di un'ansia che non è stata seguita da nessun coraggio.

All'ultimo comma poi si legge: « La pena è della reclusione fino a due anni se risulta affetto da malattia venerea ». E qui si annida un grave pericolo.

La mestierante delle proprie carni se recidiva per i previsti reati e se sfornita di certificato sanitario, potrà andare a finire in galera anche per due anni se risulterà affetta da malattia venerea. Si profila cioè un caso di responsabilità obiettiva per una circostanza di cui la prostituta può anche essere inconsapevole. E tutto ciò è enorme. Non si può, infatti, rispondere in materia penale di un fatto non voluto e tanto meno di un fatto che non sia conosciuto.

Per tutte queste cose, signor Presidente, che mi auguro possano essere ancora corrette in questo *iter* travagliato del disegno di legge che dura ormai da quattro lunghi anni, io dichiaro che se l'articolo 3 dovesse rimanere così come è stato ristrutturato, noi liberali voteremo contro. (*Applausi dal centro-destra*).

M A R I S . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R I S . Signor Presidente, vorrei pregarla di mettere in votazione l'articolo 3 per commi separati, in particolare per quanto riguarda il primo, il quarto e il quinto comma.

P R E S I D E N T E . Sta bene. Do lettura dell'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 presentato dai senatori Monni, relatore, Iodice ed altri, con le modifiche proposte dal senatore Monni:

« L'articolo 7 della legge 20 febbraio 1958, n. 75, è sostituito dal seguente:

” Le autorità di polizia giudiziaria, le autorità sanitarie e qualsiasi altra autorità amministrativa non possono procedere ad alcuna forma diretta od indiretta di registrazione, neanche mediante rilascio di tessere sanitarie, di persone che esercitano o siano sospettate di esercitare la prostituzione, nè obbligarle a presentarsi periodicamente ai loro uffici.

È fatto obbligo alle persone che esercitano la prostituzione colte in contravvenzione agli articoli 5 e 5-bis della presente legge di sottoporsi quindicinalmente a controllo sanitario presso un medico di propria fiducia che dovrà rilasciare apposito certificato.

Il medico è tenuto al segreto professionale fatte salve le facoltà dell'autorità giudiziaria previste dal Codice di procedura penale.

Qualora il medico constati un caso di malattia venerea deve darne immediatamente notizia al medico provinciale ai sensi dell'articolo 5 della legge 25 luglio 1956, n. 837.

Il medico provinciale provvede ai sensi delle vigenti leggi.

Chiunque ricade nelle contravvenzioni di cui agli articoli 5 e 5-bis della presente legge ed è sprovvisto del certificato di periodico controllo sanitario è punito con l'arresto fino a 6 mesi o con l'ammenda fino a lire duecentomila. La pena è della reclusione fino a due anni se risulti affetto da malattia venerea ” ».

Metto ai voti il primo comma di tale emendamento. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Metto ai voti il secondo e il terzo comma. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Metto ai voti il quarto e il quinto comma. Chi li approva è pregato di alzarsi.

Sono approvati.

Metto ai voti l'ultimo comma.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 3 nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Avverto che il senatore Samek Lodovici ha ritirato l'emendamento tendente ad inserire nel disegno di legge un articolo 3-bis, di cui è già stata data lettura.

Si dia lettura dell'articolo 4.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 4.

Nella legge 20 febbraio 1958, n. 75, dopo l'articolo 7 è inserito il seguente articolo 7-bis:

« L'autorità di pubblica sicurezza non può disporre accertamenti sanitari sulle persone accompagnate nei suoi uffici o denunciate per infrazione alla presente legge.

Fermo il divieto di cui al precedente comma e ferma la facoltà del medico provinciale prevista dall'articolo 6 della legge 25 luglio 1956, n. 837, tutte le sentenze, anche non irrevocabili, pronunziate dall'autorità giudiziaria per infrazioni alla presente legge, devono essere comunicate, entro quindici giorni dal deposito, al medico provinciale per gli eventuali provvedimenti di cui al citato articolo 6 ».

P R E S I D E N T E . I senatori Battaglia e Trimarchi hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere questo articolo e in via subordinata hanno proposto di sostituire nel secondo comma le parole: « anche non irrevocabili », con l'altro: « definitive ».

P R E S I D E N T E . Il senatore Battaglia ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

B A T T A G L I A . Noi insistiamo, signor Presidente. D'altra parte crediamo di essere nel giusto con l'emendamento proposto se è vero, come è vero, che ieri il senatore Monni, durante la sua relazione, ha parlato di sentenze irrevocabili. Non comprendo pertanto perchè, con riferimento all'articolo 4, le sentenze possono essere ancora revocabili.

Ieri, come ho già detto, il senatore Monni, nell'illustrare l'articolo 3 nella sua nuova formulazione e più specificatamente l'ultimo comma, ha spiegato che esso si riferisce a quelle persone nei confronti delle quali sia intervenuta una sentenza definitiva di condanna per una delle contravvenzioni di cui agli articoli 1 e 2. Non comprendo, quindi, perchè nell'articolo 4 si parli di « sentenze », anche non irrevocabili » e cioè si preveda il caso di persone che potranno essere assolte in appello e che tuttavia vanno denunciate al medico provinciale.

Ecco perchè anche in questo caso penso che si debba fare riferimento alle sentenze « definitive » e non già alle « sentenze non irrevocabili ».

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sugli emendamenti in esame.

M O N N I , relatore. La risposta al collega Battaglia è facile. Questa norma non lede i diritti di nessuno, ed ha finalità di carattere sanitario. Essa, infatti, recita: « Fermo il divieto di cui al precedente comma e ferma la facoltà del medico provinciale prevista dall'articolo 6 della legge 25 luglio 1956, n. 837, tutte le sentenze, anche non irrevocabili, pronunziate dall'autorità giudiziaria per infrazioni alla presente legge, devono essere comunicate, entro quindici giorni dal deposito, al medico provinciale per gli eventuali provvedimenti di cui al citato articolo 6 ». La norma ha dunque una finalità di carattere esclusivamente sanitario: non interessa che la sentenza sia revocabile o irrevocabile, ma interessa solo che sia stato accertato uno stato di malattia che deve preoccupare e che il medico provinciale farà curare gratuitamente, con tutta la segretezza e la discrezione necessaria.

P R E S I D E N T E . Invito l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ad esprimere l'avviso del Governo.

A M A D E I , Sottosegretario di Stato per l'interno. Il Governo è d'accordo con il relatore.

P R E S I D E N T E . Senatore Battaglia, mantiene gli emendamenti?

B A T T A G L I A . Sì, signor Presidente

P R E S I D E N T E . Metto allora ai voti l'emendamento soppressivo dell'articolo 4 proposto dai senatori Battaglia e Trimarchi. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento proposto dai senatori Battaglia e Trimarchi in via subordinata. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

È approvato.

Il senatore Samek Lodovici ha ritirato gli emendamenti da lui presentati tendenti ad aggiungere, dopo l'articolo 4, i seguenti articoli:

« A cura del Ministero della pubblica istruzione di concerto col Ministro della sanità, con l'anno scolastico 1966-67, nelle scuole, a partire dalla terza media d'obbligo, verranno tenute lezioni di educazione sanitaria, comprensive dell'informazione ed educazione sessuale etica ed igienico-sanitaria, secondo programmi concordati tra i due Ministeri, adeguati ai diversi livelli di studio ed al rispetto dovuto alla persona dei discenti.

Con l'anno 1965-66 lezioni nelle materie suddette verranno tenute agli insegnanti, in particolare a quelli di scienze e di educazione fisica »;

« Il Ministro della sanità, di concerto con i Ministri della pubblica istruzione, della difesa, del lavoro e della previdenza sociale, del turismo e dello spettacolo, della marina mercantile, degli affari esteri, provvederà affinché nei ritrovi sociali e nei luoghi di incontro, in particolare della gioventù, dopolavori, campeggi, clubs, mense, sale da ballo, bagni pubblici, eccetera, siano esposti dei cartelli murali convenienti per l'educazione sanitaria e la profilassi antivenerea.

A questo scopo il Ministro della sanità promuoverà e curerà anche la pubblicazione e distribuzione opportuna di opuscoli elementari di educazione sanitaria.

Le spese occorrenti saranno a carico dei bilanci dei rispettivi Ministeri.

A cura del Ministero della sanità verrà promossa in ogni provincia, con aiuti finanziari, la creazione dei Comitati per l'educazione sanitaria »;

« Il Ministro della difesa curerà che durante il servizio militare, sia al personale di leva, che agli allievi sottufficiali e allievi ufficiali, di tutte le armi e corpi, siano tenuti dei corsi organici di educazione sanitaria

sessuale per la preparazione alla vita, al matrimonio e per la profilassi delle malattie veneree ».

Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

T I B A L D I. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

* **T I B A L D I**. Sarò brevissimo. Nello esprimere il mio dissenso sul disegno di legge in esame, devo subito dichiarare che esso non concerne certo i fini che questa legge vorrebbe perseguire, cioè la difesa della morale pubblica, del costume, e la difesa dal contagio delle malattie veneree. Il mio dissenso è determinato soprattutto dall'impostazione, a mio avviso errata, di questo disegno di legge. Non si possono abbinare in un unico contesto due questioni essenzialmente diverse: la difesa della morale e del costume, da una parte, e la difesa della salute pubblica e dal contagio delle malattie veneree, dall'altra. Del resto, il disagio della discussione ha mostrato quanto questa impostazione sia errata.

Ho sentito fare qui un quadro apocalittico della lue, ho sentito descrivere questa malattia e le conseguenze che essa avrebbe per l'individuo e per la società, così come si poteva fare 60 anni fa, senza tener calcolo di un fatto essenziale, che cioè oggi la sifilide si cura e si guarisce. Non solo, ma si è voluto far derivare — ed è qui soprattutto, secondo me, il difetto di questo progetto di legge — da questo quadro spaventoso della lue la conseguenza grave di misure di ordine giuridico e autoritario per la difesa dal contagio venereo.

Queste sono le ragioni che mi hanno mosso a fare una dichiarazione di voto contraria a questo disegno di legge. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

P I C A R D O. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E. Ne ha facoltà.

P I C A R D O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, faccio questa mia dichiarazione a nome del Gruppo al quale appartengo. Vorrei dire innanzitutto che la posizione assunta dal Movimento sociale italiano quando fu discussa la legge Merlin si è rivelata a distanza di tempo quanto mai giusta: infatti i problemi che furono posti allora e che si sperava di risolvere con la legge Merlin non sono stati affatto risolti, e il fatto stesso che oggi il Governo abbia sentito il bisogno di presentare un nuovo disegno di legge sta proprio a dimostrare che la nostra posizione di allora era del tutto esatta e giustificata.

Il disegno di legge oggi sottoposto al nostro esame non risolve completamente i vari problemi, ma in certo qual modo li attenua. Era d'altra parte necessario che un provvedimento del genere venisse approvato perchè la situazione è diventata quanto mai pesante e gravosa. Gli spettacoli che puntroppo quotidianamente continuiamo a vedere offendono la nostra civiltà, la nostra dignità; pertanto bisognava a tutti i costi cercare di eliminarli o quanto meno di attenuarli.

Da alcuni settori si è presa una posizione di forte contrasto nei confronti di questo disegno di legge sotto il profilo della libertà. Noi siamo per la libertà dell'uomo, però quando questa libertà non trascenda in arbitrio o in licenza. La libertà per l'uomo deve essere una conquista, non qualcosa che

va interpretato come un danno a se stesso e all'intera collettività.

Noi, esaminando questo disegno di legge, siamo convinti che non si tratti semplicemente di un problema di ordine pubblico o di moralità, ma anche di un problema della salute pubblica e sotto questo profilo intendiamo rispettare i principi della nostra Costituzione.

Il Gruppo del Movimento sociale esprime il suo voto favorevole a questo disegno di legge, poichè vede in esso confermata la sua posizione del 1955: vede infatti in questo provvedimento non la soluzione del problema, ma un attenuarsi dei mali, uno sprone per il Governo ed un impegno del Gruppo stesso affinché sia presentato un disegno di legge organico che esamini e risolva completamente tutto il problema. (*Vivi applausi dall'estrema destra*).

P R E S I D E N T E . Poichè nessun altro domanda di parlare per dichiarazione di voto, metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

E approvato.

Suspendo la seduta per dieci minuti.

(*La seduta, sospesa alle ore 18,30, è ripresa alle ore 18,40*).

Presidenza del Vice Presidente MACAGGI

Discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per la incentivazione dell'attività edilizia » (1345)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per la incentivazione dell'attività edilizia ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Crocchianza. Ne ha facoltà.

C R O C C H I A N Z A . Onorevole Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, il decreto-legge sottoposto al nostro esame per la conversione in legge, riguardante l'incentivazione dell'edilizia abitativa, ha dato luogo, come era prevedibile, già ad un ampio dibattito in Commissione, in sede referente, durante il quale si sono scontrate

concezioni opposte spesso vivaci, su ad alcuni aspetti del suo contenuto. Sulla base poi della diligente relazione del collega Zannier, che si è veramente sottoposto ad una fatica notevole per cercare di dare contorni più precisi al testo del decreto, sono stati esaminati ed approvati dalla maggioranza alcuni emendamenti che ora fanno parte delle proposte che la Commissione sottopone all'Assemblea.

Questi emendamenti, a mio giudizio, in alcuni casi migliorano il testo originario del provvedimento, mentre in altri danno luogo a delle perplessità e rendono più restrittive ed artificiose alcune norme.

Detto ciò, desidero dichiarare, riservandomi di illustrare in seguito ciò che affermo, che il decreto-legge giunge in Aula tardivo ed inadeguato; e che sia inadeguato lo da ritenere che lo pensi anche lei, onorevole Ministro, che certamente ha conoscenza della gravità della crisi edilizia e che probabilmente si sarà battuto per cercare di dare al decreto una impostazione di più vasta portata, non riuscendo per altro nello scopo.

Il decreto, per essere efficace, sia pure nella limitata portata del suo contenuto, avrebbe dovuto essere varato alcuni mesi prima, cioè in primavera, quando poteva essere sfruttata in pieno la buona stagione. Viceversa esso è stato emanato alla vigilia dell'inverno, quando per necessità di cose, e qui mi riferisco specialmente ad alcune regioni d'Italia, le costruzioni subiscono rallentamenti o addirittura sospensioni, il che è in pieno contrasto con le finalità di carattere congiunturale che si vogliono perseguire.

Sarebbe stato più opportuno, onorevole Ministro, che le disposizioni di questo provvedimento legislativo avessero trovato inserimento nel superdecreto approvato dal Parlamento nel marzo scorso. Allora noi rilevammo che, se in conseguenza degli accorgimenti adottati, cioè del decentramento di determinate funzioni ai Provveditorati alle opere pubbliche e quindi dello snellimento delle procedure, il superdecreto avrebbe agito favorevolmente nel settore delle opere pubbliche, sia di carattere statale che degli enti locali, scongelando, tra l'altro, una par-

te di quei residui passivi — costituiti in prevalenza da impegni adottati dal Ministero per opere di competenza degli enti locali, che, per le procedure lente e defatiganti, si erano formati in considerevole mole — scarsa efficacia avrebbe avuto invece nei riguardi dell'edilizia abitativa, ivi compresa quella economica e popolare, che viene sviluppata e realizzata dagli Istituti delle case popolari e dalle cooperative.

In tale circostanza, però, di fronte alle riserve ed alle critiche sollevate non soltanto da parte nostra, ma anche da altri settori, ivi compresi esponenti della stessa maggioranza, il Governo non esitò ad esprimere previsioni ottimistiche, convinto che il decreto avrebbe sortito risultati positivi anche nel settore dell'edilizia abitativa.

Eppure la crisi di tale settore si accentuava con un crescendo rossiniano; e, quello che è peggio, non si limitava al solo settore dell'edilizia fermando molti suoi cantieri, riducendo sempre più il numero degli operai che vi erano occupati, determinando una parabola discendente di costruzioni realizzate o di progetti avviati; ma ripercuotendosi su tutte le industrie e le attività che alimentano l'edilizia, cioè in molti altri settori industriali nonché in quelli artigianali. Il preoccupante fenomeno pertanto assumeva, come ha sempre più assunto, una gravità di notevole portata. Occorreva dunque da molto tempo prima adottare, con senso realistico, idonei provvedimenti capaci di risolvere in modo adeguato la situazione, o per lo meno di fermarla nel suo peggioramento.

Si persiste, viceversa, come dimostra questo decreto-legge, in provvedimenti che, a mio modo di vedere, sono tuttora inadeguati e sproporzionati all'ampiezza del fenomeno. Questa, del resto, è la caratteristica, purtroppo, di tutti i provvedimenti anticongiunturali adottati dal Governo, e non soltanto di quelli limitati al settore dell'edilizia. Se noi andiamo infatti a ritroso ad esaminare la legislazione di questi anni di cosiddetta congiuntura sfavorevole, rileviamo che tutti i provvedimenti che sono stati adottati dal Governo, si sono rivelati sempre inadeguati e, quel che è peggio, sempre tardivi, ed

il più delle volte superati dagli avvenimenti e comunque quando i guasti nel settore dell'economia continuavano a svilupparsi con un moto crescente.

L'ultimo episodio, che conferma quello che affermo ha riguardato il settore dei tessili. Sono mesi e mesi che quel settore è in crisi, sono mesi e mesi che la crisi di quel settore determina l'aumento dei disoccupati e dei sottoccupati, ma solo ora il Governo si è deciso ad adottare dei provvedimenti. E si è deciso soltanto dopo che uno degli stabilimenti tessili di più vasta portata è stato dichiarato fallito!

È purtroppo un sistema: è il sistema di temporeggiare, di prender tempo, fidando magari nella Provvidenza perchè ci aiuti a superare le difficoltà; ma la realtà si rivela invece sempre più preoccupante, in tutti i settori!

E anche se le statistiche ci dicono, con dati e numeri — che come avviene nelle esibizioni dei giocolieri possono essere abilmente manipolati per dare i risultati che si desiderano — che in alcuni settori la malattia non è più nella fase acuta, ma si avvia verso la convalescenza, sta di fatto che in altri, come per l'edilizia, i tessili, la metalmeccanica, per citarne alcuni, lo stato febbrile aumenta sempre più con minaccia di stato di coma.

La relazione del collega Zannier ci offre molte notizie al riguardo che confortano questo mio asserto, ed io quindi non starò ad abbondare nella citazione di dati e di cifre. Tuttavia, alcuni dati e alcune cifre, specialmente per quei colleghi che non hanno ancora avuto il tempo di leggere la relazione, ed anche perchè non tutti i dati sono compresi nella relazione, dovrò pure comunicarli perchè l'Assemblea abbia conoscenza della gravità del fenomeno della crisi nel settore dell'edilizia abitativa.

Per quanto concerne le costruzioni iniziate (questo è un dato molto significativo), si scende dai 184 milioni di metri cubi del 1963 ai 79 del 1965, con previsioni di ulteriori riduzioni nel 1966. L'occupazione operaia, sempre limitatamente al settore abitativo, passa dalle 675 mila unità del 1963 ad una previsione di 385 mila tra pochi mesi,

cioè all'inizio del 1966. La progettazione di nuove abitazioni, secondo l'ISTAT, nei capoluoghi di provincia e nei comuni con oltre 20 mila abitanti nel primo semestre 1965, ammonta a 106.851, con una riduzione del 42,8 per cento rispetto al 1964, riduzione che ha raggiunto il 44,7 per cento nel mese di luglio, al quale si riferisce l'ultimo dato in nostro possesso. La percentuale giunge però al 48 per cento, sempre in luglio, se limitata ai soli capoluoghi di provincia, cioè a quei centri abitati dove si manifesta generalmente più vivo il bisogno, per il fenomeno dell'urbanesimo che purtroppo si è sempre più accentuato in questi ultimi anni.

Gli alloggi invenduti sono 350 mila, per un ammontare complessivo di 2.750 miliardi, di cui l'80 per cento è costituito da abitazioni per il ceto medio e per quello popolare, e di esso il 44 per cento con le caratteristiche chiaramente indicate dal Testo unico sull'edilizia economica e popolare.

Di questo complesso notevole di costruzioni invendute, solo una percentuale che si aggira dal 10 all'11 per cento riguarda abitazioni cosiddette di lusso e che tali possono considerarsi. Nell'ultimo anno l'invenduto è aumentato del 16 per cento.

Ebbene, se si considera quella parte del decreto-legge che tiene conto di questa situazione, per cercare di fronteggiarla con mutui agevolati, si rileva che la riservata percentuale del 25 per cento prevista nei riguardi delle abitazioni invendute incide in misura irrilevante; infatti i mutui che si possono contrarre per l'acquisto di abitazioni, che abbiano per giunta caratteristiche economiche e popolari, in rapporto alla massa delle costruzioni invendute, incidono con la modestissima percentuale del 5 per cento. Questo dato è importante per quello che vedremo dopo.

Il panorama è dunque assai preoccupante, direi addirittura sconcertante, tanto più se lo si mette a confronto con l'edilizia abitativa realizzata dal 1950 al 1963, la quale segna ben 20 milioni di vani costruiti, di cui 16 milioni realizzati dall'iniziativa privata. Nel 1963 il 93,2 per cento dei vani è stato realizzato dall'iniziativa privata e soltanto il 6,8 per cento dall'iniziativa pubblica. Se

passiamo poi a considerare i dati più recenti, quelli riguardanti il 1964, apprendiamo che questa ultima è scesa al 4,7 per cento. Vedremo poi perchè si è ulteriormente ridotto il campo di realizzazioni dell'iniziativa pubblica, cioè degli istituti che sono stati creati per la costruzione di case per i ceti meno abbienti.

Come ho già detto, la crisi naturalmente non si limita ai soli cantieri edili, ma si ripercuote nelle industrie ausiliarie, cioè nelle industrie che alimentano tali cantieri. Anche qui, senza abbondare nelle cifre, basta indicarne soltanto alcune, le più significative.

La contrazione nella produzione dei laterizi è di ben il 50 per cento e quella nella produzione del cemento del 14 per cento. L'estrazione della ghiaia, della sabbia e del pietrisco, che dava lavoro ad una infinità di braccianti e di operai, nel 1964 ha registrato una riduzione del 22 per cento. La produzione dei serramenti e degli infissi ha registrato una riduzione del 25 per cento e il collocamento delle lastre di marmo del 40 per cento.

Nel campo della siderurgia si deve registrare una flessione nella produzione dei tondini per cemento armato, flessione che è dell'ordine del 20 per cento. Le lastre di vetro registrano una riduzione del 30 per cento e una giacenza di 10 milioni di metri quadrati, pari ad un terzo della produzione del 1964.

Anche il settore industriale ed artigianale del mobile e dell'arredamento registra riduzioni che si aggirano sul 15 per cento. Nella ceramica la produzione è scesa del 75 per cento; negli impianti per l'edilizia è scesa del 17 per cento nel primo semestre del 1965; nella vendita delle macchine edili e stradali vi è una riduzione del 50 per cento, con punte fino al 70 per cento per le gru e le betoniere, cioè proprio per i macchinari necessari alla meccanizzazione dei cantieri edili; per gli autocarri la riduzione, a seconda dei tipi, va dal 30 al 56 per cento.

Come si vede, di fronte a tale panorama quanto mai grave i provvedimenti adottati appaiono evidentemente assai sproporzionati.

È il caso, ora, di domandarsi quali siano le cause di una così vasta crisi. Ebbene, le cause sono varie e molteplici, ma un dato è certo ed è di carattere psicologico. Nel settore dell'edilizia abitativa, infatti, e mi riferisco particolarmente a quello dell'iniziativa privata e quindi degli imprenditori e dei risparmiatori, si può dire che l'avvio sia stato dato dalla nazionalizzazione dell'energia elettrica. Ciò non deve meravigliare, ove si consideri che a riguardo di una simile iniziativa, che minacciava di dare la stura ad una sequenza di altre nazionalizzazioni, erano stati dati assicurazioni o affidamenti quanto mai tranquillanti dal Segretario nazionale della Democrazia cristiana dell'epoca, il quale per altro non tardò ad essere smentito a breve distanza dai fatti. Sarà stata una coincidenza, ma da quel periodo, che ha coinciso anche con l'inizio del centrosinistra, è cominciata la parabola discendente dell'edilizia abitativa perchè, sia nell'ambito degli imprenditori che dei risparmiatori, cominciò a subentrare la preoccupazione, fondata o infondata che fosse, che dopo la prima nazionalizzazione ci si avviasse verso una serie di cosiddette riforme di struttura quanto mai rischiose ed inopportune, sì da rappresentare delle vere grosse avventure e da consigliare motivi di cautela per chi doveva impiegare del denaro.

Evidentemente, però, questa non è stata l'unica causa. Un contributo non indifferente è stato anche dato dall'annuncio della elaborazione della nuova legge urbanistica, imbastita di concetti demagogici, basata sull'esproprio indiscriminato delle aree edificabili, anche se, di fronte agli allarmi suscitati specialmente tra i risparmiatori, non si è mancato di fare dichiarazioni per attenuarne la portata e di dare assicurazioni che lo schema di legge predisposto non minaccia il diritto di proprietà della casa.

Sta di fatto, però, che la riforma urbanistica, ventilata, elaborata, rielaborata, esaminata dal Consiglio dei ministri, ma non ancora giunta al Parlamento, è valsa a turbare il mercato edilizio pendendo da anni su di esso come una spada di Damocle. Sarebbe invece opportuno che, una buona volta, il Governo si decidesse a sottoporre il di-

segno di legge al Parlamento perchè sia esaminato nella sua realtà, confrontato coi dettami della Costituzione ed eventualmente revisionato e corretto alla luce anche della esperienza della legge n. 167; in tal modo si calmerebbero o diminuirebbero le preoccupazioni del settore.

Si dice: la necessità di una nuova legge urbanistica è riconosciuta da vaste correnti dell'opinione pubblica. Anche noi riconosciamo giunto il momento di dare alla Nazione una nuova legge, che sia conforme ai moderni concetti dell'espansione delle nostre città ed al relativo sviluppo dell'edilizia; conforme a criteri, insomma, che mirino a disciplinare l'accrescimento delle nostre città. Ma io domando: in attesa di tale legge perchè, in questi venti anni, il Governo non si è preoccupato di dare un regolamento a quella del 1942 (cosa che nel 1942 non si poté fare per il sopravvenuto stato di guerra)? Si sarebbe in tal modo perlomeno frenata l'anarchia dello sviluppo edilizio, si sarebbero consentiti una maggiore ponderazione e direi anche un maggior senso di responsabilità nell'approntamento dello schema di una nuova legge urbanistica, comunque non in contrasto con i precetti della Costituzione.

Vi ha contribuito anche la drastica sospensione (per molto tempo) del credito fondiario, che ha messo in difficoltà, all'improvviso, moltissime imprese di costruzione, specialmente medie e piccole, le quali hanno dovuto ricorrere al credito ordinario o agli strozzini, o sono state costrette a fermare i cantieri ed a lasciare incompiute le costruzioni.

Un'altra delle cause, che è derivata dalla precedente: la impossibilità per i risparmiatori di usufruire di una lunga rateazione per l'acquisto degli appartamenti disponibili sul mercato. Quanti sono i risparmiatori nel ceto medio che hanno la disponibilità liquida di cinque, dieci o quindici milioni necessari per rilevare da un costruttore un appartamento? Un numero evidentemente assai limitato. La sospensione o le restrizioni del credito hanno impedito così ai costruttori di vendere gli appartamenti co-

struiti e di accollare agli acquirenti, così come avveniva in passato, la quota parte dell'operazione di mutuo fondiario, limitando il versamento dell'anticipo in contanti a modeste proporzioni.

Non va poi dimenticato che gli alti costi degli alloggi non sono derivati soltanto, come si dice, dalla speculazione sulle aree, ma anche, ed in misura non indifferente, dallo aumento dei salari; aumento legittimo finchè si vuole, ma che inevitabilmente ha contribuito a determinare la crisi.

Vi hanno anche contribuito la diminuita disponibilità di risparmio da parte dei ceti medi per il crescente costo della vita e gli intralci e gli immobilizzi, in parte tuttora esistenti, creati alla edilizia economica e popolare per lungo tempo dall'obbligo di costruire nei piani di zona previsti dalla legge n. 167. Allo stato attuale sono assai pochi i Comuni veramente pronti a marciare in questa direzione, perchè la maggior parte di essi, anche se hanno provveduto a compilare i piani ed ottenuto, secondo i dati forniti dal relatore, l'approvazione da parte del Ministero dei lavori pubblici, stentano a renderli operanti per le difficoltà finanziarie nelle quali si dibattono, causa questa delle mancate opere di urbanizzazione.

È vero che vi sono delle leggi che consentono ai Comuni di contrarre prestiti per le opere di urbanizzazione con la Cassa depositi e prestiti o con il Consorzio di credito per le opere pubbliche, ed è anche vero che, ove occorra, vi supplisce la garanzia dello Stato; però la maggior parte dei Comuni sono indebitati fortemente, e se pure lo Stato si sostituisce ad essi nella garanzia, dovranno ben pagare questi debiti. Ciò spiega perchè la legge n. 167, in conseguenza anche delle vicissitudini che l'hanno finora caratterizzata, ha avuto la sua influenza sulla crisi edilizia.

Vi è inoltre il blocco dei fitti, protrattosi senza logiche discriminazioni a carico della proprietà edilizia che, in molti casi, è stata messa in condizioni di non ricavare neppure il necessario per pagare le tasse. Sarebbe stato più logico, e lo sarebbe tuttora, accol-

lare invece alla collettività nazionale, limitatamente, però, per quanto riguarda alcune categorie di meno abbienti veramente bisognosi, il carico che si vuole riversare sulla proprietà edilizia, anche quando essa è costituita, per esempio, da un modesto pensionato possessore di un piccolo appartamento, nel quale abita e svolge la sua attività un libero professionista che ha un reddito notevolissimo.

Sono tutte cause, queste, che indiscutibilmente hanno contribuito ad aggravare il fenomeno della crisi. Ma innanzitutto, come del resto rileva lo stesso relatore, vi ha contribuito un fattore di ordine psicologico, che egli non definisce, ma che è sottinteso e che è costituito dalla sfiducia nell'attuale stato di cose, cioè nel centro-sinistra e nel modo come si svolge oggi la vita politica ed economica nazionale!

A fronte di una crisi che ha cause così evidenti e che incide con ritmo crescente in molti settori dell'economia nazionale, non è con i pannicelli caldi che bisogna operare. Del resto ancora una volta ciò è riconosciuto dallo stesso relatore, che invoca provvedimenti di vasta portata, aderenti alla situazione che si è determinata, con particolare riguardo — egli dice — all'iniziativa privata.

Non bisogna infatti dimenticare che è tuttora imponente l'ulteriore fabbisogno di alloggi per una popolazione che è in costante aumento. In rapporto a tali esigenze quali sono i finanziamenti del decreto che siamo chiamati a convertire in legge? I contributi disposti per incentivare l'attività edilizia pubblica sono dell'ordine di 150 miliardi in tre anni, mentre i mutui destinati, nello stesso periodo, a favore dell'edilizia privata ammontano a 500 miliardi; cifra questa non certo sufficiente, non dirò a fronteggiare la situazione, ma ad attenuarla in modo sensibile. La conferma dell'insufficienza ci è data, per altro, dalle stesse previsioni del piano di programmazione nazionale.

Se noi esaminiamo infatti lo schema del piano, oggi innanzi all'altro ramo del Parlamento, rileviamo che i finanziamenti di-

sposti dal decreto-legge che stiamo esaminando risultano in pieno contrasto con le previsioni e gli obiettivi del suddetto piano, secondo i quali nel quinquennio 1965-69 vi dovrebbero essere investimenti a tal titolo per ben 8.750 miliardi, di fronte ai 7.560 del quinquennio 1959-63. Il piano di programmazione nazionale vuole dunque andare al di là di quel che si è realizzato nel precedente periodo di *boom* edilizio. La somma prevista corrisponderebbe al 5,2 per cento delle risorse finanziarie dello Stato e darebbe la possibilità di costruire 6,8 milioni di vani, con prevalenza di investimenti nel Sud quindi più che nel passato quinquennio.

Secondo poi un eminente economista — prescindendo dalle previsioni della programmazione nazionale e dai suoi miraggi, che vogliamo augurarci non siano illusori — l'ulteriore fabbisogno di alloggi, considerato il fenomeno delle emigrazioni interne per l'esodo dalle campagne alle città, e quindi il fabbisogno di nuove abitazioni specialmente in alcuni grossi centri urbani, considerato lo sviluppo demografico ed il numero dei matrimoni, che si aggira sui 500 mila all'anno, si può valutare in non meno di 2 milioni e 500 mila per il prossimo quinquennio.

Ora, se si considera che negli anni del *boom* economico la domanda di finanziamenti si aggirava sui 750 miliardi; se si considera che nel 1964, pur attenuate alquanto le restrizioni, i crediti concessi superarono di poco i 372 miliardi, appare chiaro che siamo in una situazione di evidente, grandissimo contrasto tra la realtà e i bisogni.

Ma vi è un altro aspetto del provvedimento che stiamo discutendo, che merita di essere valutato con particolare attenzione. Se inadeguato è nel complesso il finanziamento per nuove costruzioni ed acquisti, assolutamente irrilevante risulterà, come già ho accennato, lo scongelamento del blocco delle costruzioni invendute.

Ho già detto che la percentuale sarà del 5 per cento sulla massa dei 2.750 miliardi di invenduto; e insisto su questo dato, perchè mi sembra che esso meriti la maggiore attenzione da parte del Senato.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue CROLLALANZA). È pacifico che fino a quando la massa imponente di tali costruzioni peserà sul mercato dell'edilizia — e mi riferisco particolarmente a quella privata — esso rimarrà fermo o avrà modesto andamento. Se il decreto mira ad incentivare un così importante settore dell'economia — come ha tenuto a precisare in Commissione l'onorevole Sottosegretario — se cioè esso è in funzione anticongiunturale, senza la pretesa di voler risolvere, in questo momento, il problema di più vasta portata, cioè quello di ridare assetto organico e definitivo all'attività edilizia, bisogna preoccuparsi adeguatamente anche delle difficoltà nelle quali si dibatte la categoria dei costruttori, la quale non è costituita, come generalmente viene considerata dal settore della sinistra, da grossi e ingordi speculatori, ma è costituita in gran parte da medi e piccoli operatori, che non chiedono altro che di vendere gli alloggi realizzati per aprire nuovi cantieri, ricavando quel legittimo profitto che oggi è riconosciuto anche nell'Unione Sovietica come molla di ogni intrapresa, e che qualsiasi operatore ha diritto di ricavare in un regime di economia di mercato, qual'è il nostro, regolato dalle norme della Costituzione.

Ingiusto e demagogico è quindi da parte comunista dire, come è avvenuto in Commissione, nella polemica svoltasi: « peggio per loro, hanno speculato, e se hanno le ossa rotte si arrangino ». No, qui non c'è da arrangiare niente; qui c'è da rimettere in funzione un'attività che è ferma, qui c'è da entrare nell'ordine di comprensione verso una vasta benemerita categoria di medi e piccoli imprenditori, i quali non chiedono che di poter riprendere la loro attività e che, se non riescono a smobilitare quelle realizzate ed a disporre di nuovi mezzi finanziari, è evidente che non intraprenderanno nuove iniziative.

Va inoltre rilevato, per quanto si attiene agli alloggi invenduti, come ho già detto in precedenza, che ben il 44 per cento di essi è costituito da abitazioni che hanno le caratteristiche volute dal Testo unico sull'edilizia economica e popolare. Non è vero che costruzioni di questo tipo, come è stato affermato, siano state realizzate numerose anche nel centro della città, subendo gli alti costi delle aree e che, se per il numero dei vani, possono essere assimilate a quelle dell'edilizia economica e popolare, sono destinate non ai ceti meno abbienti, ma ai professionisti e comunque ai benestanti, i quali beneficerebbero senza giustificazione delle provvidenze dello Stato. No, signori miei, la realtà è un'altra: chi ha costruito questo tipo di abitazioni, le ha costruite alla periferia, a chilometri di distanza dal centro, le ha costruite al Tufello o in altre borgate di Roma, le ha costruite nelle borgate di Milano, alla periferia di Bari, o di altre grandi città; le ha costruite in zone dunque dove generalmente il costo delle aree non è stato tale da portare a costi eccessivi le costruzioni e comunque da determinare situazioni che potrebbero ritenersi derivanti dagli errori che sarebbero stati commessi dai cosiddetti speculatori.

Bisognerà perciò valutare con consapevolezza questa situazione e rendersi conto, lo ripeto ancora una volta, che, fino a quando non si riattiverà il mercato edilizio, che è quello che condiziona poi tutto il settore, non avremo, sia pure nei limiti modesti che questo decreto-legge consente, una certa ripresa di attività, tale da arginare quanto meno il grave fenomeno che si è dovuto registrare fino ad oggi, ma avremo solo illusioni miraggi.

È da considerare anche quanto mai illogico il fatto che nella quota del 25 per cento, consentita per i mutui riservati all'acquisto di alloggi disponibili oggi sul mercato, ven-

gano comprese anche le abitazioni in corso di costruzione.

Occorre qui precisare che tali abitazioni presentano una gamma molto varia di stadi di avanzamento: vi sono costruzioni iniziate che, dopo le restrizioni del credito fondiario, allorchè si dovette far ricorso al credito ordinario o allo strozzinaggio, sono rimaste sospese alle fondazioni o magari sono arrivate soltanto al cordolo del piano terreno e sono lì in attesa di ripresa; ve ne sono altre che sono state ultimate nel rustico, nella ingabbiatura che è, sì, una parte considerevole del costo dell'opera, ma non certo la parte prevalente, essendo ancora da realizzare le pareti, i rivestimenti, i servizi e tutte le rifiniture; ve ne sono infine altre che sono in avanzato stato, ma che minacciano di fermarsi per quanto riguarda le rifiniture.

Le costruzioni che sono sospese, e quelle che hanno il fiato grosso perchè vanno avanti con l'ossigeno, se ai fini della concessione dei mutui saranno considerate alla stregua di quelle da iniziare, senza quindi pesare sul 25 per cento dell'invenduto, presenteranno evidentemente un notevole vantaggio rispetto a quelle ancora da costruire: infatti, mentre le nuove costruzioni, prima che si compia l'*iter*, anche se accelerato, delle procedure (e si consideri che siamo alla vigilia dell'inverno) impiegheranno dei mesi per realizzarsi, quelle già iniziate, essendo già in fase di cantiere, anche se fermo, avranno la possibilità di assorbire immediatamente della mano d'opera e quindi di assolvere anche ad una importante funzione sociale.

Nel contempo potranno essere portate a compimento delle opere che, se rimarranno ancora sospese per mancanza di ulteriori mezzi finanziari, subiranno un inevitabile deperimento.

Al riguardo io mi riprometto di ripresentare un emendamento, in parte modificato rispetto al testo che avevo presentato in Commissione, richiamando su di esso l'attenzione e la considerazione del Ministro e dei senatori.

Ho già ricordato che, in Commissione, il decreto ha formato oggetto di ampio dibattito, durante il quale si sono scontrate opposte concezioni, e che dal relatore e dalla maggioranza sono stati proposti vari emendamenti.

Alcuni di essi, indubbiamente, migliorano il contenuto del decreto-legge. All'articolo 1, è stato quanto mai opportuno avere incluso, tra i beneficiari dei contributi, oltre alle cooperative, agli Istituti di case popolari, alla GESCAL, all'INCIS, all'ISES, anche gli enti che non hanno fini di lucro, poichè la loro esclusione avrebbe portato uno svantaggio proprio ad alcune categorie di operai che ne hanno più bisogno. Ad esempio, l'ICLIS, creato dall'IRI e dalla FINSIDER per fornire case economiche confortevoli alle masse notevoli di operai degli impianti siderurgici di Taranto, di Piombino, della Campania e di altri centri, avvalendosi solo dei vantaggi indicati dal secondo titolo del decreto, sarebbe stato messo nell'impossibilità di svolgere ulteriormente la sua attività in quanto la Comunità economica europea, che contribuisce alle realizzazioni delle case per questi operai, subordina la concessione dei propri aiuti a quelli forniti dal Governo.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Avevamo già dato contributi per un miliardo.

C R O L L A L A N Z A . Se lei considera, onorevole Ministro, che a Taranto sono stati realizzati dal suddetto Ente soltanto cento appartamenti, mentre vi è una massa di migliaia di operai dell'impianto siderurgico che ne è tuttora bisognosa, si rende subito conto di quanto sia stata opportuna la proposta di emendamento dello stesso tenore, che allo stesso scopo avevo presentato anche io, e che è rimasto assorbito da quello del relatore. Comunque, in sede di Commissione, tutti i Commissari si sono dichiarati favorevoli a questa estensione.

Opportune risultano anche le precisazioni circa lo scarto delle cartelle fondiarie, secondo le quali il 75 per cento del mutuo rappresenta, di fronte al prezzo della nuova costruzione o dell'acquisto di un alloggio già costruito, il ricavato effettivo dell'operazione e non quello nominale delle cartelle. Que-

sto ed altri accorgimenti adottati in Commissione hanno certo migliorato l'impostazione originaria del testo del decreto-legge; altri emendamenti viceversa ci lasciano perplessi o contrari.

Inopportune a me sembrano, per esempio, le proposte modifiche alle disposizioni dell'articolo 2, che, nel testo governativo fanno obbligo, in modo molto chiaro e preciso, di costruire gli alloggi nei piani di zona, previsti dalla legge n. 167, e solo in caso che questi non siano operanti, consentono eccezionalmente di costruire gli alloggi fuori di tale area. In Commissione, per pressioni svolte in modo particolare dal Gruppo comunista, si è finito col proporre delle modifiche al testo originale che lo rendono artificioso e più restrittivo, il che non faciliterà il raggiungimento delle finalità alle quali si ispira il provvedimento.

Secondo il testo governativo, infatti (insisto nella precisazione) la deroga dai piani di zona è consentita solo nel caso che i suddetti piani, pur se approvati o adottati, siano tuttora privi delle opere di urbanizzazione o quando la loro esecuzione non sia prevista nel biennio. È stabilito, inoltre, che ad autorizzare la deroga sia il Provveditore alle opere pubbliche. Nell'emendamento che la Commissione propone, tra l'altro, è aggiunto: sentito il Sindaco.

A D A M O L I . Bisogna aggiungere dell'altro ancora!

C R O L L A L A N Z A . Volete peggiorare ancora il testo? Fatelo pure!

Io vi domando, però: se il Sindaco è di parere contrario alla deroga, cosa fa il Provveditore che, evidentemente, secondo le finalità della legge, deve essere il tutore della osservanza della 167? Evidentemente non vi rendete conto che se al Provveditore compete di derogare dalla 167, è perchè egli è destinato ad essere il cane da guardia per assicurarne il pieno rispetto: solo ove egli abbia la certezza che non si ossa operare entro i comprensori della 167, può autorizzare che si operi fuori di essa. Secondo lo emendamento proposto, deve invece prima chiedere il parere del Sindaco. E se il Sin-

dato dice di no, ripeto, cosa fa il Provveditore: opera ugualmente?

G U A N T I . Ci sarà una ragione, per il no!

A D A M O L I . Il Sindaco non è l'ultimo venuto.

C R O L L A L A N Z A . Io vi ho posto la domanda: opera ugualmente?

Voce dall'estrema sinistra. Domanda oziosa!

C R O L L A L A N Z A . Non è per niente oziosa. Se il Sindaco, nella fiducia, che potrebbe essere illusoria, di rendere col tempo operante il piano di zona della 167, dice no, evidentemente ritarda le realizzazioni, sia da parte degli Istituti delle case popolari, sia da parte dell'INCIS che degli altri enti costruttori; ma tutto questo, a vantaggio di chi: di chi ha fame di alloggi? Di fronte al no del Sindaco il Provveditore si troverà imbarazzato e probabilmente non autorizzerà nuove costruzioni! E allora bisognerà attendere. Ma in questo caso il Sindaco avrà praticamente impedito delle realizzazioni che, nella migliore delle ipotesi, saranno rinviata ad un tempo successivo.

G U A N T I . Ha così poca fiducia, lei, nei Sindaci?

C R O L L A L A N Z A . Egregio collega, sono consigliere comunale anch'io da tanti anni e credo di avere esperienza di amministrazione almeno quanto voi.

G U A N T I . Lei ha fiducia nei podestà!

C R O L L A L A N Z A . Al tempo dei podestà le cose marciavano diversamente; ma ormai siamo in democrazia, e dobbiamo osservare i dettami della democrazia.

A D A M O L I . Osserviamoli allora!

F R A N Z A . Noi facciamo un ragionamento logico, ma voi non date risposta. Non

si costruirà più; voi che rispondete? La democrazia vi offusca la mente... (*Vivaci commenti dall'estrema sinistra*).

C R O L L A L A N Z A . Egregi colleghi, andiamo alla realtà. Lasciamo i sommi principi e preoccupiamoci di affrontare effettivamente il problema della crisi edilizia che è quanto mai serio e grave. La fame di case è principalmente della classe operaia, di quegli operai che voi sobbiillate, incitate agli scioperi, di quegli operai che voi manovrate contro lo Stato. Questa è la realtà. Siamo noi a difenderli anche in questo caso. (*Vivaci proteste dall'estrema sinistra*). Sì, è così; voi vi preoccupate di preservare l'autonomia comunale, la quale certo va difesa, siamo d'accordo...

C A P O N I . Voi difendete gli immobiliari!

C R O L L A L A N Z A ... però spesso la dimenticate, quando bussate alle casse dello Stato dopo aver mandato in dissesto le finanze comunali, realizzando, per esempio, le municipalizzazioni, che vi impediscono poi di provvedere alla soluzione di altri problemi che fronteggerebbero assai meglio le esigenze delle popolazioni! (*Consensi dall'estrema destra. Commenti dall'estrema sinistra*).

Discutibili mi sembrano anche — e non mi soffermerò ad illustrarne i motivi, perchè vedo che sto abusando della vostra pazienza — gli emendamenti con i quali si vorrebbero adottare dei rigidi e generali criteri restrittivi sia per gli acquisti degli alloggi attualmente invenduti sia per le nuove costruzioni, fissandone i prezzi massimi, quasi che non fossero sufficienti i requisiti che esse debbono avere in base al Testo unico della edilizia economica e popolare. Ho già chiarito, parlando dell'invenduto, come alcuni costi si sono determinati e ho già detto che parte notevole dell'invenduto è stato realizzato da medi e piccoli costruttori. Ma qui voglio esprimere una considerazione che mi sembra lapalissiana: ci si preoccupa di determinare i prezzi massimi, ma chi è che, appartenendo al ceto medio, pure avvalendosi del credito agevolato, acquista abita-

zioni i cui costi siano al di là del conveniente, e comunque oltrepassino le proprie possibilità?

Sembra quindi preferibile mantenere il testo governativo che demanda al Ministro di fissare, evidentemente con senso realistico, a seconda delle singole zone, i criteri che si dovranno seguire per l'acquisizione dei mutui, sia per quanto si riferisce alle nuove costruzioni sia per quanto attiene agli acquisti degli alloggi invenduti.

Inopportuni sono anche i criteri di preferenza che si vorrebbero adottare, secondo gli emendamenti proposti dalla Commissione, nella concessione dei benefici, tranne quelli per le cooperative, già da parecchio tempo costituite, che dovrebbero avere la precedenza. Per il resto i proposti criteri di preferenza riferiti al minor costo dell'abitazione ed alle costruzioni realizzabili nei piani di zona della 167 non hanno ragione di essere, per i motivi già esposti in precedenza e perchè creerebbero ulteriori restrizioni, rendendo sempre più artificiose le procedure e quindi sempre meno anticongiunturali. Si dovrebbe invece cercare di renderle quanto mai semplici e celeri per dare slancio alla ripresa edilizia.

Consigliabile sembra, invece, escludere dai benefici non solo chi possiede un altro alloggio nel comune di residenza, ma chi comunque sia già proprietario di alloggio, ovunque esso si trovi. Dovendosi adottare dei criteri restrittivi, anche per la modestia dei fondi a disposizione, sembra logico che chi non ne ha alcuna abbia egli soltanto diritto a beneficiare delle provvidenze dello Stato.

È stato in Commissione dall'onorevole Sottosegretario osservato al riguardo che in tal caso tra i documenti da esibire per ottenere il mutuo dovrebbero essere presentati i certificati catastali di tutti i Comuni d'Italia, il che sarebbe assurdo. La difficoltà sarebbe secondo me facilmente superabile ove tra i documenti da allegare alla domanda di concessione fosse richiesta una esplicita dichiarazione di non possidenza comunque di altro alloggio. Non si dimentichi che il decreto prevede i casi nei quali, risultando successivamente la mancanza di determinati

requisiti, i benefici concessi vengono revocati.

Circa poi la ripartizione dei contributi di cui all'articolo 1, vorrei pregare l'onorevole Ministro di dare precisa assicurazione che, in relazione a quanto dispone la legge di proroga della Cassa, alle regioni meridionali sarà riservato non meno del 40 per cento delle assegnazioni. Lo stesso criterio dovrebbe valere anche nella concessione dei mutui.

Opportuno sembra poi includere tra gli istituti autorizzati alle operazioni di credito previste dal decreto anche le Casse di risparmio ed i Monti di credito su pegno. In Commissione, oltre a chi vi parla, molti sono stati i senatori che hanno chiesto tale estensione, perchè è stato giustamente osservato che le Casse di risparmio, anzichè con le cartelle opererebbero con il contante, rendendo in tal modo più agevoli e convenienti le operazioni di mutuo.

Al riguardo sono state sollevate delle obiezioni dal Sottosegretario al tesoro, che ha prospettato come l'estensione di tale facoltà alle Casse di risparmio costringa ad apportare delle modifiche a tutto un ordinamento che è in atto, con inconvenienti di vario genere. Il relatore opportunamente però ha ritenuto di sottoporre all'esame ed alle decisioni dell'Assemblea il problema, perchè lo considerasse nei suoi aspetti positivi e negativi, adottando in conseguenza la soluzione più conveniente.

A me sembra che gli aspetti positivi siano prevalenti.

Infine, consiglierei di prorogare, tranne per gli acquisti, il termine della presentazione delle domande di mutuo, fissato al 31 dicembre. È da considerare al riguardo che — dopo la propaganda svolta all'indomani dell'emanazione del decreto-legge, attraverso la televisione, e poi sui giornali di partito o su altri organi di stampa, nel senso che oramai fosse facile a chiunque poter acquistare un alloggio e che quindi l'annoso problema poteva considerarsi risolto — era logico che fosse rapida e vasta l'affluenza delle domande di mutuo agli istituti di credito, tanto più che si diceva che avrebbero acquisito diritto

di precedenza coloro che per primi ne avessero fatta richiesta.

Man mano, però, che il decreto è apparso precisato nel suo effettivo contenuto, si è constatato, per i discorsi che ognuno di noi ha avuto occasione di ascoltare nella cerchia delle proprie conoscenze o per quelli uditi al mercato, in treno, nel tram, alla banca, al negozio, che i miraggi che erano stati allora prospettati, vanno in gran parte attenuandosi perchè subentra la preoccupazione di non poter far fronte agli oneri che l'operazione richiede.

Si tratta di avere disponibile un 25 per cento del costo dell'alloggio in contanti, ed in mancanza di tale disponibilità, di procurarsi con il credito ordinario tale 25 per cento, ammesso che vi sia la possibilità di accendere una nuova ipoteca. Però, conti alla mano, si è accertato che accendendo un mutuo corrispondente al 75 per cento dell'importo effettivo di un alloggio da costruire o da acquistare, l'ammortamento tra interessi commissioni ed altro, tenuto conto del contributo dello Stato agli istituti bancari, raggiunge il 7,40 per cento; il che porta a una quota semestrale che si traduce in un'incidenza mensile aggirantesi intorno alle 40 mila lire.

Se chi contrae, però, il mutuo al 75 per cento dell'effettivo costo dell'alloggio deve successivamente procurarsi da una banca l'altro 25 per cento, al tasso ordinario, ammortizzandolo a breve termine, cioè nel giro di 5 anni, praticamente in tale periodo deve sottoporsi anche ad un altro ammortamento, che rappresenterà un'ulteriore incidenza di trenta-quaranta mila lire al mese. Simile prospettiva avrà ripercussioni notevoli sulla massa delle domande che sono state presentate agli sportelli, che all'atto pratico si ridurranno in modo sensibile.

E se è così, come io penso, onorevole Ministro, conviene prorogare il termine, sia pure per un tempo non molto lungo. (*Interruzione del Ministro dei lavori pubblici*).

Se le domande che effettivamente avranno un seguito risulteranno non più largamente eccedenti, ma per un importo globale inferiore alle disponibilità che la legge

consente, la proroga avrebbe la sua piena giustificazione.

G A I A N I . Sono i costruttori che hanno chiesto questo.

C R O L L A L A N Z A . È il buon senso; a me sembra comunque che, tranne per le costruzioni invendute, per le quali il termine potrebbe rimanere fisso al 31 dicembre, per quelle da costruire, tenuto anche conto che occorrerà del tempo per mettere in mancia l'iter delle varie procedure, potrebbe essere sufficiente la proroga di un paio di mesi.

Comunque un dato è certo ed è — lo ripeto — che la grande aspettativa, che si era determinata a seguito della propaganda fatta all'indomani dell'emanazione del decreto-legge, va rientrando rapidamente, e la realtà potrà essere assai diversa da quello che si pensava.

G E N C O . È qualche cosa!

C R O L L A L A N Z A . È evidente, qualche cosa è sempre!

Onorevoli colleghi, dopo i rilievi e le osservazioni da me prospettate, scaturisce logica la conclusione che anche questo decreto non è di per sé stesso sufficiente a fronteggiare la crisi della edilizia abitativa. Occorre perciò, a mio modo di vedere, non perdere più tempo e predisporre, con larghezza di visione ed organicità di impostazione, anche in relazione allo schema di programmazione nazionale, un piano economico finanziario capace veramente di ridare slancio alla ripresa edilizia, e in modo particolare a quella privata, che è la sola — come lo dimostrano le statistiche — capace di sviluppare vaste e concrete realizzazioni.

Uno dei fattori di più efficace incentivazione potrebbe essere, onorevole Ministro (e lo dico a lei, ma evidentemente il discorso è rivolto ad altro collega) l'abolizione della tassa di successione, limitatamente però all'alloggio, ai discendenti diretti. È evidente che ciò costituirebbe una grande molla per i risparmiatori ad investire il denaro nelle abitazioni da lasciare ai figliuoli, senza la preoccupazione di metterli in difficoltà per

pagare le tasse di successione, il che è molto frequente...

G E N C O . Possono intestarlo direttamente al figliuolo.

C R O L L A L A N Z A . Ma vi sono anche i figli che devono ancora nascere! Devo ricordare che durante il « ventennio », la tassa di successione era stata abolita. Successivamente fu ripristinata.

Non meno efficace per riattivare l'iniziativa privata, sarebbe la sollecita presentazione al Parlamento della legge urbanistica, onorevole Ministro; di una legge urbanistica, però, liberata da tutti gli aspetti demagogici, conforme al dettato della Costituzione, capace di rimettere ordine nella crescita edilizia delle nostre città. Il recente memoriale sulla situazione attuale e sulle prospettive prossime del settore edilizio abitativo, in relazione al piano quinquennale della programmazione, presentato al ministro Pieraccini dall'Associazione dei costruttori, è quanto mai eloquente e realistico e perciò meritevole della maggiore considerazione. Bisogna pertanto provvedere senza indugi, in un termine di tempo relativamente breve, a sottoporre al Parlamento una legge adeguata. Qualsiasi piano, però, fallirebbe allo scopo ove non si eliminassero, come ho già prospettato, le cause varie di sfiducia che hanno determinato l'attuale stasi sia da parte dei risparmiatori che degli imprenditori.

Onorevole Ministro, onorevoli senatori, per le ragioni già largamente esposte, il nostro Gruppo non darà in conseguenza la sua approvazione alla conversione in legge di questo decreto-legge. Ma, nel chiudere questo mio intervento, posso senz'altro associarmi alle conclusioni alle quali è pervenuto l'egregio relatore, sia per quanto si attiene alla necessità di una legge organica, che rimetta ordine nel settore dell'edilizia sovvenzionata e stimoli ed agevoli quella privata, sia per quanto si attiene alla creazione degli strumenti idonei per il raggiungimento di tali finalità. Non bastano infatti le leggi, ma occorrono anche gli strumenti operativi, e que-

sti sono costituiti dagli organi e dagli uomini che debbono operare.

L'auspicio che formulo, nel chiedervi venia per aver troppo abusato della vostra paziente attenzione, è che una visione realistica del problema che ci assilla assicuri veramente ad ogni famiglia, in un ragionevole lasso di tempo ed anche in rapporto alle possibilità finanziarie dello Stato, quel confortevole focolare a cui tutti aspiriamo come al sommo bene. *(Vivi applausi dalla estrema destra. Congratulazioni).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

NENCIONI. Illustre Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, dopo l'acuta analisi fatta dal collega Crollalanza sulla dinamica di questo decreto-legge e sulla crisi edilizia, mi permetterò di aggiungere in sintesi alcune considerazioni ad ulteriore sostegno delle conclusioni cui è giunto il collega di Gruppo e che naturalmente io condivido.

Onorevole Ministro, c'è innanzitutto da osservare che ci troviamo ormai in un regime dei decreti-legge. Questo disegno di legge ne è una ulteriore dimostrazione. Se si trattasse di effettivi ed efficaci strumenti di politica anticongiunturale, noi potremmo anche considerare, malgrado la nostra critica di fondo al sistema, i benefici effetti di un provvedimento d'urgenza. Noi invece ci siamo trovati, con la politica dei decreti d'urgenza, in una atmosfera anticongiunturale, di fronte a provvedimenti che non hanno portato conseguenza alcuna; ed infatti, purtroppo, non siamo ancora arrivati al punto di svolta inferiore di questa crisi e siamo in una situazione veramente drammatica non tanto dal punto di vista economico quanto dal punto di vista sociale. Tutti i provvedimenti che sono stati presi sono stati revocati a breve termine: questa è la dimostrazione non dell'efficacia, ma, secondo la nostra valutazione, dell'inefficacia dei provvedimenti.

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Dell'altro decreto si è chiesta la proroga.

NENCIONI. Non discuto, onorevole Ministro, ma faccio una panoramica di carattere generale e non mi soffermo su un singolo provvedimento. La panoramica dei provvedimenti anticongiunturali — voglio ricordare questo a noi stessi e al Governo — ha avuto un risultato pratico di nessuna efficacia, se noi consideriamo la dinamica involutiva della crisi economica. Ora, onorevole Ministro, la crisi edilizia — e questo è un punto fermo che il Governo avrebbe dovuto tenere presente — non è una crisi di produzione, come si verifica in altri settori, ma è essenzialmente una crisi di mercato. Un intervento, effettuato attraverso un provvedimento che incidesse sulla ragione di questa crisi, avrebbe visto anche il nostro schieramento, che è di opposizione al Governo e alla formula, votare favorevolmente. Infatti, responsabilmente, noi avremmo considerato i benefici effettivi di un provvedimento anticongiunturale, valutando le ragioni della crisi di mercato e auspicando che questa si risolvesse per lo meno in una quasi normalità del mercato edilizio. Vi sono circa 350 mila abitazioni invendute (citerò le cifre a memoria poiché non ho intenzione di leggere delle statistiche) e, con la previsione delle nuove costruzioni, avremo nel 1966 una disponibilità di 500 mila abitazioni, con un fabbisogno che va diminuendo giorno per giorno e con una realizzazione pratica di mercato quasi nulla. Ora, in base ad un fenomeno che si è verificato con questo decreto-legge, ho criticato l'ordinanza di urgenza non prevista dalla nostra Costituzione e ingiustificata e inefficace. Non ripeterò i motivi che già altre volte ho espresso in quest'Aula, ma tale ordinanza sarebbe stata giustificata dal punto di vista sostantivo se avesse avuto come conseguenza immediata un risultato favorevole per le nostre strutture economiche e per la crisi di mercato, che è una crisi edilizia. Viceversa, che cosa è avvenuto? All'annuncio — lei, onorevole Ministro, dirà che è una cosa normale...

MANCINI, Ministro dei lavori pubblici. Dico soltanto che con il disegno di legge avremmo avuto un periodo di tempo più lungo.

N E N C I O N I . Certamente, ma all'annuncio, al varo del decreto-legge e alla reclamizzazione attraverso la televisione dei benefici che l'onorevole ministro Colombo immaginava che avesse (voglio pensare che egli fosse in buona fede, ma dimostreremo che il provvedimento non può avere tali benefici, non li ha avuti e non li avrà), si è verificato un ristagno del mercato edilizio che funesta tutte le aziende.

Infatti, in Roma, in Milano, in Torino, in Genova — ed era logico che fosse così, ma il Governo che è previdente avrebbe dovuto intuire questa situazione — è avvenuto che in seguito alla propaganda di tale provvedimento anticongiunturale, che offre un 75 per cento per la costruzione o per l'acquisto di abitazioni, il potenziale acquirente si è posto in aspettativa del provvedimento per poter fruire dei suoi benefici. Tale fiduciosa aspettativa ha fatto sì che anche i pochi i quali ancora si azzardavano ad accedere — comunque, con qualsiasi mezzo — al mercato edilizio, per avere un'abitazione, si sono fermati, in attesa dei doni carismatici del Governo di centro-sinistra. Così il provvedimento anticongiunturale di urgenza ha prodotto immediatamente delle conseguenze assolutamente negative sotto ogni profilo.

Nella sostanza (come ha dimostrato il senatore Crollalanza) questo provvedimento per la proprietà edilizia costruita e rimasta invenduta, se avrà degli effetti favorevoli, si limiterà ad estenderli ad un cinque-sei per cento dell'invenduto. Pertanto, di fronte ai 2.400 miliardi circa di investimenti, frutto anche per un cinquanta per cento circa di erogazioni a breve termine del sistema bancario, mentre le scadenze prossime aggraveranno ancora la carenza di investimenti da cui è caratterizzata la crisi di questo mercato che, sotto tale profilo, è anche crisi di produzione, non c'è che da attendersi un ulteriore aggravamento generale della situazione.

Onorevole Ministro, noi abbiamo formulato queste critiche perchè i benefici (se ci saranno) nei due settori — il privato e il pubblico — in cui opera il provvedimento, saranno talmente lievi, da non giustificare il

clamore che attorno ad esso è stato fatto, e soprattutto l'aspettativa che si è creata determinando un'ulteriore paralisi nel mercato edilizio, e, infine, da non giustificare un provvedimento etichettato come anticongiunturale.

Venendo alla prima parte attinente alla edilizia economica e popolare sovvenzionata, il discorso che potremmo fare sarebbe lungo: da anni formazioni diverse, eterogenee, con fini vari sono sorte ad ingoiare miliardi senza che il problema della casa venisse minimamente risolto. Il problema della casa non è stato risolto in senso assoluto, mentre non è stato minimamente avviato a soluzione il problema dell'edilizia popolare.

Alcune statistiche, onorevole Ministro, indicano che noi siamo al livello della Grecia o del Congo, perchè l'edilizia sovvenzionata, che in Francia, nel 1963, arrivava all'88 per cento, in Olanda al 65,4 per cento, nel Belgio al 54,9 per cento, nella Germania occidentale al 39,9 per cento, raggiungeva in Italia il 5,6 per cento.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. È il periodo del boom.

N E N C I O N I . Le statistiche attuali, onorevole Ministro, non sono certo ottimistiche.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. È il periodo dell'edilizia privata.

N E N C I O N I . Lei sta dicendo una cosa che, come le dimostrerò, non risponde ad una visione realistica della situazione.

L'edilizia sovvenzionata passa attraverso la legge Tupini, attraverso la legge Aldisio, attraverso l'UNRRA-Casas, attraverso il piano Fanfani, attraverso tutte le formazioni e tutte le sigle con le quali si potrebbe fare un dizionario di una certa mole; tutti enti con finalità diverse che sono poi dei serbatoi di voti o dei gruppi di potenza finanziaria, dei gruppi di pressione. Noi concepiamo la edilizia sovvenzionata in modo unitario anche a causa del fenomeno veramente abnorme che si è manifestato. Vi sono delle zone in cui l'edilizia sovvenzionata abbonda, e si

tratta di case costruite con diversi criteri, che hanno affitti diversissimi, che hanno discriminazioni ingiustificate ed ingiustificabili sotto il profilo tecnico e sotto il profilo sociale. Nei nostri studi qualche volta, onorevole Ministro, vengono a chiederci a questo proposito delle spiegazioni, spiegazioni che noi non possiamo dare se non muovendo una critica al Governo, poichè non è agevole spiegare le differenze di valutazione quando l'edilizia sovvenzionata popolare proviene da diverse fonti che dovrebbero avere gli stessi scopi pratici e lo stesso fine sociale: cioè quello di dare una casa a tutti e specialmente ai lavoratori che, spostandosi da una città all'altra, non possono subire i liberi affitti che qualche volta, in determinati periodi, sono stati altamente gravosi.

Noi siamo all'ultimo posto, dicevo, e le statistiche ci indicano veramente una situazione abnorme. Ora, noi, onorevole Ministro, potremmo arrivare anche a riconoscere che la sua osservazione, per ragioni di scuola e non per ragioni effettive, possa avere un fondamento nella realtà, e cioè potremmo riconoscere che la indiscriminata azione, con la speculazione sulle aree, dell'edilizia privata possa avere influito in qualche modo sul fenomeno della contrazione dell'edilizia sovvenzionata a dei valori trascurabili. Ma, onorevole Ministro, sono passati anni da quando si è posto il problema. Abbiamo sentito in quest'Aula, dai banchi del Governo, più volte proporre soluzioni integrali per la situazione edilizia, abbiamo sentito più volte indicare in alcune formazioni, in alcuni enti, in alcune sigle il toccasana. E oggi, se consideriamo anche l'ultima venuta in ordine di tempo, la GESCAL (a meno che in questi giorni non sia sorta qualche altra formazione a noi ignota)...

Voce dal centro-destra. Basta quella!

N E N C I O N I . Basta veramente quella! Ebbene, se consideriamo la GESCAL, vediamo che siamo di fronte ad un organismo che ha dei fondi, ma che potremmo dimostrare che non ha operato in rapporto a questi fondi, che tiene nelle casseforti, e non ha portato per adesso alcun beneficio (bene-

ficio senza discriminazioni, in senso generale) sì da elevare il tenore di vita dei lavoratori ed offrire loro la casa.

Pertanto, onorevole Ministro, che cosa vuole che porti questa poca moneta di cui alla prima parte del decreto-legge? Quale beneficio può portare alla soluzione del problema, dal punto di vista economico e sociale, della costruzione di case popolari, di case economiche, alla soluzione della crisi abitativa per quanto concerne i meno abbienti? Non potrà portare nessun beneficio. È un qualcosa che non risolve il problema soprattutto, ecco le nostre critiche al decretolegge, come provvedimento anti-congiunturale di urgenza, perchè non porta degli immediati benefici che risolvano minimamente il problema.

La seconda parte, quella riguardante il meccanismo dei mutui, onorevole Ministro, è veramente curiosa. Il ministro Colombo quando ha illustrato alla televisione il decreto-legge, dimenticando probabilmente che si è travasato in esso nella lettera e nelle articolazioni normative una parte cospicua della legge Aldisio, lo ha presentato come qualcosa di veramente nuovo che avrebbe potuto operare come provvedimento anti-congiunturale per sanare la situazione edilizia. Disse il ministro Colombo che lo Stato si sarebbe assunto l'onere della differenza tra il costo dell'operazione di mutuo e gli oneri che si assumono i mutuatari, fino al 75 per cento della spesa.

Che significato abbiano avuto queste parole del Ministro, ci domandiamo. Immediatamente ci si è posti il problema dell'onere che si assumeva lo Stato, del 2,50 per cento, per sopperire alla differenza tra il costo dell'operazione di mutuo e gli oneri che si assumevano i mutuatari, cioè il 5,50 per cento. Si è posto immediatamente il problema dello scartellamento (che era un problema elementare da poter superare in qualche modo senza grosse questioni di interpretazione) e se lo sono posto le Casse di risparmio, gli istituti elencati come erogatori di questo denaro, scartellamento, onorevole Ministro, che per taluni istituti come le Casse di risparmio della provincia di Milano può essere del 10-11 per cen-

to, per altri istituti che non nomino può arrivare anche al 30 per cento, con una media del 15 per cento.

Questo 15 per cento, che è la media di differenza tra il valore nominale e il valore della cartella realizzato non sul mercato ma agli sportelli degli istituti erogatori, significa che il 75 per cento offerto dalla legge non viene erogato a favore di colui che vuole accedere all'abitazione, significa che il 75 per cento sarà appena un 63 per cento. Già vi è una differenza enorme tra quello che è stato sbandierato e quel che viene dato.

M A N C I N I, *Ministro dei lavori pubblici*. Questa è una valutazione che si poteva fare prima che si conoscessero la convenzione che si è fatta e le decisioni del Comitato interministeriale del credito.

N E N C I O N I. Conosco benissimo queste decisioni che del resto sono state pubblicate sui giornali tecnici. Si è dato modo di collocare le cartelle, per quanto concerne le Casse di risparmio, sia pure in misura diversa dagli istituti ordinari, come garanzia presso l'istituto di emissione; pertanto vi è modo di poter drenare tutte queste cartelle che verranno lanciate sul mercato e non si lasciano al libero mercato.

Ed è per questo, onorevole Ministro, che io mi sono limitato a dire non vendute sul mercato, ma scontate allo sportello dello istituto erogatore.

Ma, onorevole Ministro, questo onere che grava enormemente su colui che accede all'abitazione è un onere che si aggiunge al 5,50 per cento, nella misura che ella vuole; è un onere che grava, anche se la differenza può essere colmata in modo diverso. Ma questa non è sostanza, onorevole Ministro, perchè qualunque sia l'erogazione da parte dello Stato e la garanzia da parte dello Stato, vi è una realtà: la realtà di un mutuo estinguibile in 25 anni a condizioni comunque di particolare favore, se si considerano le condizioni del mercato ordinario, al di fuori di queste provvidenze, che sono sempre provvidenze.

Ma, onorevole Ministro, a parte queste ragioni che dovevano essere chiarite, a parte queste situazioni anormali che si ritroveranno poi nell'applicazione pratica del provvedimento, vi era un'altra necessità: ma non la necessità di aprire le casse dello Stato che sono esauste, tanto che si dovrà far ricorso al mercato finanziario — e l'onorevole Colombo ha detto che è un fatto caratteristico nuovo del bilancio dello Stato — un ricorso previsto all'inizio per 600 miliardi.

Benissimo, le casse dello Stato sono esauste; si poteva trovare un altro sistema, ma quando noi limitiamo l'onere dello Stato a quei pochi miliardi che sono indicati nel decreto-legge, si da prevedere, nella migliore delle ipotesi, che si possa sommuovere il mercato edilizio per 400 o 500 miliardi, io domando qual è il beneficio di fronte alla situazione che si presenta al 31 dicembre 1965, anche ammesso che il decreto-legge possa attenuare in qualche modo la crisi di mercato. Io non voglio adoperare un termine consueto, ma veramente qui è il pannicello caldo, non è il bisturi del chirurgo, non è una terapia d'urto, non è un provvedimento anticongiunturale! È un qualche cosa che, come vi ha detto il senatore Crollalanza, potrà anche portare dei benefici, ma non risolve minimamente la crisi edilizia, che è una crisi di fiducia.

Onorevole Ministro, noi lo diciamo apertamente, l'abbiamo sempre sostenuto su questi banchi: noi siamo per l'edilizia sovvenzionata, siamo per l'edilizia popolare, siamo per tutte le provvidenze che possono dare a tutti la proprietà, non abolirla. Con Mazzini diciamo: tutti proprietari! E noi seguiamo questo comandamento della nostra coscienza e della nostra scelta politica. Ma in questo momento noi abbiamo un patrimonio edilizio che non trova collocamento per una crisi di mercato, e il senatore Adamoli dirà che se noi dovessimo sommuovere quel patrimonio daremmo un premio agli speculatori di ieri che sono rimasti...

A D A M O L I. Dirò di peggio!

N E N C I O N I . Comunque penso che questo sia il concetto che lei esprimerà.

Secondo il senatore Adamoli, dicevo, sommuovendo quel patrimonio si darebbe un premio agli speculatori di ieri che sono rimasti con le case invendute come punizione per la loro speculazione.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Però forse il fenomeno non è delle dimensioni indicate; perchè noi diamo per certo un dato che viene da una parte — quello dei 2.750 miliardi — al quale si arriva per approssimazione, per indagini a campione e su questo si costruisce un ragionamento.

A D A M O L I . È il principio che conta. (*Interruzione del senatore Chiariello*).

N E N C I O N I . Questo suo ragionamento è un'osservazione di carattere politico, polemico, che trova un certo riscontro nella realtà, onorevole Ministro; però le potrei rispondere agevolmente che, anche quando la relazione previsionale parla di un reddito nazionale che aumenta del 3 per cento, parla di un reddito nazionale che non è ancora dato per accertato, e vi arriva per estrapolazione. Allora l'onorevole Colombo e l'onorevole Pieraccini facciano lo stesso ragionamento che lei ha fatto e dicano: beh, sì, ci arriviamo attraverso un'extrapolazione. Ma, che io sappia, il reddito nazionale si calcola il 15 gennaio, cioè quando tutte le componenti del reddito nazionale, compresa quella estera, sono state accertate.

M A N C I N I , *Ministro dei lavori pubblici*. Lì siamo nel campo delle previsioni; qui invece partiamo da un dato che si dà per cento: 2.750 miliardi di invenduto.

N E N C I O N I . Onorevole Ministro, siamo nel campo delle previsioni, mentre qui siamo nel campo del metodo statistico, perchè questa è una realtà di fronte ai nostri occhi che, come dicono gli statistici, dev'essere enumerata, mentre l'altra, attraverso un sistema econometrico, dev'essere vista con un'extrapolazione. Pertanto siamo

nel libro dei sogni, per quanto concerne il 3 per cento, e siamo nella realtà enumerativa, statistica, per quanto concerne la situazione della proprietà edilizia invenduta.

Del resto, onorevole Ministro, la teoria del campione è una teoria vecchia come il mondo: tutta la metodologia statistica si basa sull'indagine-campione, perchè, se non potremmo ricorrere a questa misurazione, non potremmo più chiedere all'Istituto di statistica di fornirci questi dati che ci illuminano nelle nostre valutazioni di carattere economico e sociale.

E allora, onorevole Ministro, se questa è la situazione, se il provvedimento non potrà rimuovere la crisi di mercato, se il provvedimento porterà un beneficio soltanto apparente che, dal punto di vista congiunturale, si è tramutato in una maggiore stasi del mercato, lasciate che noi diciamo che siamo contrari a questo provvedimento, perchè è un provvedimento reclamistico e reclamizzato che ha portato, come cosa nuova, una cosa vecchia; è uno strumento come la legge Aldisio, è uno strumento che non porterà benefici sostanziali, è uno strumento che non solleva i lavoratori dal loro torpore per quanto concerne l'aspirazione alla sistemazione edilizia, non porterà comunque una soluzione integrale neanche approssimativa e neanche parziale di tutta la problematica che la « casa per tutti » impone ai sociologi e ai governanti.

E allora rientra in quei provvedimenti che sono anticongiunturali solo di etichetta, ma che non daranno conseguenze positive che si facciano sentire nella realtà economica. Noi abbiamo bisogno di ristrutturare le nostre strutture economiche che sono frante a causa delle cosiddette riforme di struttura che dovevano portare un danno immediato, con un beneficio però a breve o lontana scadenza attraverso dei provvedimenti ventilati e mai attuati come la legge urbanistica, attraverso altre nazionalizzazioni visibili o invisibili, che sono nell'aria o che si respirano. La situazione economica italiana vive un momento gravissimo, mentre tutte le economie complementari dell'Occidente sono surriscaldate; e se oggi non siamo ancora arrivati a vedere gli operai per

le strade a chiedere il pane, lo dobbiamo unicamente alle esportazioni che in modo abnorme hanno fatto sì che non sentissimo veramente il morso della disoccupazione e che lo spettro della disoccupazione non entrasse in tutte le case italiane. Si tratta però di un fenomeno patologico, come è stato denunciato anche dal Presidente dell'ICE, che porterà certo a conseguenze di carattere negativo in quanto, attraverso la diminuzione delle importazioni e la dilatazione delle esportazioni, noi accumuliamo, sì, dei miliardi di riserva, ma disperdiamo il nostro capitale aziendale, pubblico e privato, dispendiamo le nostre riserve di merci e di semilavorati.

L'edilizia è ferma per una grave crisi non di produzione ma di mercato, che significa crisi di fiducia. Attraverso delle iniezioni di fiducia questo settore poteva essere risollevato e sanato, ma occorrevano provvedimenti realistici, concreti, tali da arrecare un reale beneficio all'edilizia sovvenzionata e all'edilizia privata, cioè in sostanza un beneficio alla popolazione ansiosa di possedere una casa attraverso sistemi economici non iugulatori, in armonia con le possibilità economiche di ciascuno.

Questo era l'obiettivo che doveva essere raggiunto, almeno con qualche tentativo concreto, e non la panacea di una programmazione coercitiva o indicativa, espressione vuota di significato se la programmazione non è concertata con i destinatari di essa.

Questi sono i fondati motivi per i quali, sia dal punto di vista politico, sia dal punto di vista economico, sempre auspicando quanto diceva il collega Crollalanza, noi daremo voto contrario alla conversione in legge del decreto-legge in discussione. Grazie, signor Presidente. (*Applausi dall'estrema destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Annuncio di interpellanze

P R E S I D E N T E . Si dia lettura della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

G E N C O , Segretario :

Al Ministro per gli interventi straordinari per il Mezzogiorno, ed al Ministro dell'interno, per sapere come intendano intervenire, energicamente e con urgenza immediata, onde evitare che altro sopruso si commetta ai danni della intera popolazione della città di Partinico che sta per essere espoliata della già poca acqua che possiede e che rappresenta l'unica speranza per il soddisfacimento dei più urgenti bisogni idrici attualmente già pesanti; il tutto in conseguenza di un atteggiamento antidemocratico di alcune personalità della città di Castellammare: se non ritengono pertanto di intervenire per evitare che vada ad essere commessa anche una illegalità, avendo la Cassa del Mezzogiorno finanziata con lire 450 milioni un acquedotto (quello di Castellammare), con una procedura insolita e contro le disposizioni delle leggi vigenti mancando ogni autorizzazione e la dovuta concessione da parte dell'Assessorato dei Lavori pubblici regionale e del Genio civile - Reparto acque: circa dieci giorni addietro una grossa trivella è stata dall'EAS arbitrariamente installata presso le sorgenti della zona « Lago di Partinico », allo scopo di captare le acque da incanalare, *sic et simpliciter*, verso Castellammare: l'abuso è stato, al momento, fermato per l'intervento dei Carabinieri dietro regolare denuncia a carico del direttore dei lavori, ma fino a quando? Già forze oscure si muovono per perpetrare il furto dell'acqua ai danni di Partinico che è assetata e con molte deficienze igienico-sanitarie appunto per la deficienza idrica: la descrizione degli avvenimenti ha lo scopo di mettere a nudo una situazione insostenibile che potrebbe sfociare in atti gravi ed imprevedibili e che si ha il dovere di stroncare evitando che si attui un'azione di mera marca sopraffattrice per abuso o di potere o per violazione dei più elementari principi di socialità e di buon vicinato, danneggiando soltanto la città di Partinico che ha bisogno di solidarietà e di comprensione forte anche del suo buon diritto.

L'interpellante si permette di richiamare alla memoria degli onorevoli Ministri di avere già, in data 14 maggio 1964, presentato

una interrogazione scritta sull'argomento senza risposta alcuna per cui se si fosse agito fin da allora e con giustizia non si sarebbe verificata l'inconsueta audacia di umiliare moralmente tutto un paese ad un pedaggio, si oserebbe dire, quasi medioevale (369).

CATALDO

Annunzio di interrogazioni

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

GENCIO, Segretario:

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali misure intendano adottare per richiamare la Direzione delle officine FIAT di Napoli al rispetto degli impegni presi al momento della loro installazione a Napoli con il contributo della Cassa del Mezzogiorno, in primo luogo a proposito del livello dell'occupazione che attualmente si aggira attorno alle 500 unità mentre si era parlato, allora, di ben 3.000 assunzioni; in secondo luogo a proposito del fatto che non vi è all'interno dell'officina nè rispetto delle qualifiche, nè delle più elementari regole igieniche (si veda in particolare il reparto verniciatura), nè dei diritti della Commissione interna, e tutto ciò mentre il ritmo di lavoro si fa sempre più infernale, si licenziano arbitrariamente dei lavoratori, si esige dai mutilati di guerra e del lavoro lo stesso ritmo degli altri operai ed il personale dirigente usa modi e metodi da campo di concentramento (1019).

VALENZI

Ai Ministri dell'interno e del turismo e dello spettacolo, per conoscere quali misure intendano finalmente prendere per mettere in luce e ordine sull'operato dell'Ente valorizzazione dell'isola d'Ischia, per ottenere una buona volta i conti esatti delle spese e per individuare i responsabili della confusa, sregolata e praticamente inutile gestione, rivelatasi tale anche nel corso di un sopral-

luogo della 1ª Commissione del Senato, avvenuto durante la passata legislatura;

per sapere se non considerino necessario sospendere intanto le sovvenzioni statali all'Ente fino a quando non sarà stata fatta chiarezza sulle passate e sull'attuale gestione promuovendo una accurata inchiesta;

per sapere infine se non convenga liquidarlo definitivamente rendendo ai comuni dell'isola di Ischia o a un loro consorzio locale o all'Ente provinciale del turismo e alle aziende di cura e soggiorno le funzioni fin qui così male assolte dall'EVI, che non ha, in tanti anni di vita, saputo prendere una sola iniziativa per difendere le bellezze e le ricchezze archeologiche, paesistiche, artistiche e termali dell'« isola verde » (dal castello aragonese in rovina alla pineta, dalle spiagge alle acque termali privatizzate). I gestori dell'EVI in tutti questi anni si sono limitati a vendere l'acqua agli utenti a prezzi esosi e a organizzare di tanto in tanto delle feste costosissime e di pessimo gusto ingoiando somme che dalla costituzione dell'EVI ad oggi superano il miliardo, portando così l'Ente stesso a un indebitamento attuale di oltre 150 milioni e sull'orlo del fallimento;

e per sapere infine se sono al corrente della generale levata di scudi da tempo in corso nell'isola da parte di tutte le categorie economiche più indirettamente interessate al turismo, delle Associazioni come « Italia Nostra » e « Lyons » e da parte di quasi tutti i gruppi consiliari dei sei Comuni dell'isola (1020).

VALENZI, PALERMO, GOMEZ D'AYALA

Ai Ministri dell'industria e del commercio e del lavoro e della previdenza sociale, per sapere:

1) se è a loro conoscenza che la Sezione di controllo della Corte dei conti ha invitato formalmente l'Enel, nel mese di maggio del 1965, a non dare attuazione alla delibera n. 2432, adottata dal Consiglio di amministrazione dell'Enel, in data 14 aprile 1965, e riguardante il passaggio all'Ente di tutto il personale, operaio ed impiegatizio,

già alle dipendenze della Società mineraria carbonifera sarda, ma da molti anni addetto ai lavori di competenza dell'Enel;

2) quali iniziative il Governo intenda intraprendere in merito alla vertenza in atto tra le maestranze della Carbosarda e l'Enel, per quanto concerne la definitiva sistemazione, sia economica che giuridica, delle suddette maestranze (1021).

MASCIALE, PASSONI, DI PRISCO, MILILLO

*Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta*

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e delle foreste, per sapere in base a quale autorità la Presidenza della Fondazione per l'istruzione agraria di Perugia ha creato una propria riserva di caccia in circa 135 ettari di terreno della tenuta di Casalina, comune di Deruta.

I mezzadri compresi nella riserva lamentano gravi danni causati dalla selvaggina allevata alle colture del grano, olive, granturco ed uva. Nel contempo è giustificato anche il risentimento dei cacciatori, in quanto nel comune di Deruta esistono già tre riserve di caccia e una bandita per il ripopolamento gestita dall'Amministrazione della provincia di Perugia.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, se i Ministri interessati non ritengano d'intervenire di concerto per la revoca della predetta riserva di caccia (3689).

CAPONI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, in relazione anche a precedenti interrogazioni relative ai danni cagionati dalla siccità della scorsa primavera, che ha ritardato la semina del riso, ed alle promesse fatte dal Governo di constatare e valutare i danni stessi al momento del raccolto in funzione alla mancata maturazione di una parte del prodotto. Gli interroganti chiedono di conoscere se e quando intende far effettivamente procedere a tale accertamento ed a tale valutazione dagli Ispettori agra-

ri provinciali dato che è ormai in corso la raccolta del riso (3690).

ROTTA, GRASSI

Al Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali provvedimenti intende adottare per sanare la grave situazione finanziaria determinatasi fra Istituti previdenziali ed assistenziali ed amministrazioni ospedaliere.

L'interrogante ritiene sia noto all'onorevole Ministro che la maggior parte delle Amministrazioni ospedaliere sono fortemente creditrici degli Istituti assistenziali per rette non corrisposte tanto da essere messe in serie difficoltà finanziarie che potrebbero compromettere il regolare funzionamento degli Ospedali.

Tanto per citare un esempio, l'Ospedale civile di Lucca — che non può contare su altri cespiti di entrata se non su « le rette » — ha attualmente un credito di circa 500 milioni verso l'INAM e di circa 300 milioni verso la Mutua provinciale coltivatori diretti sempre per rette maturate e non pagate (3691).

ANGELINI Cesare

Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere per ovviare al danno che i pensionati dell'ENPALS vengono ad avere, in seguito all'abolizione dell'assegno integrativo di cui essi godevano contemporaneamente all'aumento generale delle pensioni.

Infatti pare che con l'avvento di detta legge mentre si avvantaggiano i fruitori ENPALS di pensioni che superano le 60 mila lire sono svantaggiati in modo progressivo i fruitori di pensioni man mano inferiori (3692).

ROTTA

Al Ministro dell'interno, per sapere quali stanziamenti ordinari e straordinari siano destinati per il corrente esercizio 1965 e quali previsti per il 1966 a destinazione degli Enti comunali di assistenza della pro-

vincia di Sassari; e come siano stati ripartiti per il corrente esercizio i contributi per assistenza sia al capoluogo che a tutti i Comuni della provincia, con l'ammontare per ciascun Comune (3693).

POLANO

Al Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali siano i risultati finora ottenuti in applicazione delle indicazioni contenute nella lettera che nel luglio 1965 il Presidente stesso ha indirizzato a tutti i ministri invitandoli a dimettersi da tutti gli incarichi eventualmente ricoperti incompatibili con quello di ministro; e quali siano i ministri che abbiano ottemperato a tali indicazioni, e da quali incarichi essi si siano dimessi (3694).

POLANO

**Ordine del giorno
per le sedute di venerdì 15 ottobre 1965**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, venerdì 15 ottobre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

I. Seguito della discussione del disegno di legge:

Conversione in legge del decreto-legge 6 settembre 1965, n. 1022, recante norme per l'incentivazione dell'attività edilizia (1345).

II. Discussione dei disegni di legge:

1. Deputato ALESSANDRINI. — Norme sulla composizione del Consiglio direttivo dell'Ente nazionale per la cellulosa e per

la carta (1328) (*Approvato dalla 12ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

2. PETRONE e FABIANI. — Modificazioni al testo unico 4 febbraio 1915, n. 148, in materia di ineleggibilità ed incompatibilità per la elezione del Presidente della Giunta provinciale e degli assessori provinciali (758).

Modificazioni alle norme sulla ineleggibilità alle cariche di assessore provinciale e di presidente della Giunta provinciale (1060) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

III. Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Modificazioni all'articolo 135, alla disposizione transitoria VII della Costituzione e alla legge costituzionale 11 marzo 1953, n. 1 (201).

IV. Discussione dei disegni di legge:

1. Disposizioni integrative della legge 11 marzo 1953, n. 87, sulla costituzione e sul funzionamento della Corte costituzionale (202).

2. Tutela delle novità vegetali (692).

3. Proroga della delega contenuta nell'articolo 26 della legge 26 febbraio 1963, n. 441, per la unificazione di servizi nel Ministero della sanità (588).

La seduta è tolta (ore 20,50).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari